

Avvento

Prima settimana

I domenica di Avvento

Is 2, 1-5; Sal. 121; Rm 13, 11-14; Mt 24, 37-44

Dal Vangelo secondo Matteo 24,37-44.

Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

1 • Dai Discorsi di san Massimo di Torino, 60, 3-4

Dunque, fratelli, noi che siamo in attesa del Natale del Signore, ripuliamoci da ogni residuo di colpa! Colmiamo i suoi tesori di doni diversi, perché nel Giorno Santo si possano accogliere i forestieri, ristorare le vedove, vestire i poveri! Infatti che cosa succederebbe, se in una stessa casa dei servi dello stesso padrone uno vestisse orgoglioso abiti di seta, un altro fosse coperto di stracci; uno fosse rimpinzato di cibo, un altro patisse fame e freddo; quegli fosse tormentato da indigestione per le

gozzoviglie del giorno prima, questi invece non riuscisse a placare la fame del giorno prima? Oppure quale sarebbe il valore della nostra preghiera? Chiediamo di essere liberati dal nemico noi che non siamo liberali verso i fratelli. Imitiamo nostro Signore! Se infatti egli vuole che i poveri siano insieme con noi partecipi della grazia celeste, perché non dovrebbero essere con noi partecipi dei beni terreni? E non siano privi di nutrimento quelli che sono fratelli nei sacramenti, se non altro per meglio difendere per mezzo loro la nostra causa davanti a Dio, così che noi li manteniamo a nostre spese ed essi rendano grazie a lui. Quanto più poi il povero benedice il Signore, tanto più gioverà a chi gli fa benedire il Signore.

2. Dal Commento al Vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo 77, 2 s.

Quando verrà l'anticristo, i malvagi e coloro che disperano della salvezza si abbandoneranno ancor più ai loro turpi piaceri. Allora vi saranno orge, canti e danze sfrenate, ubriachezza. Ecco perché cita quell'esempio che si adatta ottimamente alla situazione: quando Noè costruiva l'arca, gli uomini non credevano al diluvio, benché l'arca esposta alla vista di tutti preannunciasse le sventure che dovevano accadere, tutti, nonostante ciò, si davano ai piaceri, come se nulla di terribile dovesse succedere. Allo stesso modo, all'apparire dell'anticristo, seguirà la fine coi suoi castighi e tormenti intollerabili. Eppure gli uomini, in preda all'ebbrezza della loro malvagità, non saranno affatto intimoriti da quello che accadrà. Ecco perché anche Paolo afferma che, come una donna incinta è colta all'improvviso dalle doglie del parto, allo stesso modo si verificheranno quei terribili e irrimediabili mali... *"Riflettete bene: Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte il ladro debba venire, veglierebbe certamente e non lascerebbe spogliare la sua casa. Quindi voi state preparati, perché il Figlio dell'uomo verrà in quell'ora che meno pensate"* (Mt 24,43-44). Non rivela quel giorno perché siano vigilanti e sempre pronti, e dichiara che in quell'ora che meno pensano allora egli verrà, perché siano sempre preparati alla battaglia e costantemente dediti alla virtù. Le sue parole in definitiva vogliono dire questo: se gli uomini conoscessero il momento della loro morte, si preparerebbero con grande impegno e con ogni cura per quell'ora. Ma allo scopo di non limitare il loro fervore a quel giorno, non rivela né il giorno del giudizio universale, né il giorno del giudizio particolare volendo che essi siano costantemente

in attesa e sempre fervorosi: ecco il motivo per cui lascia nell'incertezza la fine di ciascun uomo... Mi pare inoltre che intenda scuotere e confondere i pigri, che non hanno per la loro anima tutto quell'impegno che manifestano invece per le loro ricchezze quelli che temono l'assalto dei ladri. Costoro, quando suppongono la visita dei ladri, stanno in guardia per impedire che sia sottratto alcunché della casa. Voi al contrario - sembra dire Cristo - benché sappiate che il vostro Signore verrà sicuramente, non vigilate né state pronti per evitare di essere portati via da questo mondo impreparati. Quel giorno, pertanto, verrà a rovina di coloro che dormono. Se infatti il padrone sapesse il momento del furto, lo impedirebbe; così anche voi, se foste pronti, evitereste di essere colti di sorpresa.

3 • Dai Sermoni di Guerrico d'Igny, *III serm.* 1-2

*T*ieniti pronto all'incontro col Signore, o Israele, poiché egli viene" (*Am 4,12*). E anche voi, fratelli, tenetevi pronti, perché "il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate" (*Lc 12,40*). Nulla è più certo che egli verrà, ma nulla più incerto di quando egli verrà. Infatti, è così poco in nostro potere conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta (*Ac 1,7*) che non è dato neppure agli angeli che lo assistono conoscere il giorno né l'ora (*Mt 24,36*). Anche il nostro ultimo giorno verrà, è certissimo; ma quando, dove o come sopraggiungerà, questo è molto incerto; noi sappiamo soltanto, come è stato detto prima di noi: per i vecchi, esso è alla porta, mentre per i giovani è in agguato. E almeno vegliassero su sé stessi coloro che vedono la morte pronta ad entrare anzi, che la vedono già entrare. Che non è forse già parzialmente entrata quando alcune parti del corpo sono già morte? E tuttavia in molti semimorti è dato vedere ancora viva la brama del mondo; le membra diventano fredde, e l'avarizia l'arde: la vita finisce, ma l'ambizione si prolunga. Visto che a noi pure, cui forse l'età o la salute sembrano promettere più lungo spazio, quanto meno la morte si profila all'orizzonte, tanto più allora, se noi siamo saggi, ci deve apparire piccola cosa. Affinché non accada che quel giorno ci sorprenda all'improvviso incauti e non preparati come un ladro nella notte (*1Th 5,2*). Poiché esso sta in agguato, tanto più va temuto quanto meno lo si può vedere o ci se ne può guardare. Per cui l'unica sicurezza è quella di non esser mai sicuri; giacché il timore, non tenendo all'erta, fa stare sempre pronti, finché la sicurezza prenda il posto del timore e non il timore quello della sicurezza... Com'è bello, fratelli, e quale

beatitudine, non solo rimanere sicuri di fronte alla morte, ma altresì trionfare con gloria per la testimonianza della coscienza; ...aprire con gioia al Giudice che viene e che bussa alla porta. Allora invero si vedranno, ahimè, gli uomini come me tremare per la paura; chiedere una dilazione, e non ottenerla; voler comprare con lacrime di penitenza dell'olio per la coscienza e non averne il tempo; voler evitare quei vizi spettrali e non poterlo; volersi nascondere nel corpo davanti alla collera che tuona, ed essere costretti a uscirne. Esalerà, *"esalerà il suo spirito"*, e il peccatore *"ritornerà alla terra"* donde venne: *"In quel giorno svaniranno tutti i loro disegni"* (Ps 145,4). So che è della condizione umana essere turbati al momento decisivo della partenza; quando anche i perfetti non vogliono essere spogliati, ma rivestire il loro vestito di gloria sull'altro, e coloro che non si sentono colpevoli, poiché non per questo si trovano giustificati, sono costretti a temere un giudizio di cui ignorano il contenuto. Ma che la mia anima sia turbata a motivo della sua condizione, o per mancanza di santità, o per timore del giudizio, dice il giusto: Tu, o Signore, ricordati della tua misericordia, invia la tua misericordia e la tua verità, e libera la mia anima dai leoncelli, e io che prima ero turbato, poi in pace mi corico e subito mi addormento (Ps 41,7)... Pertanto *"tieniti pronto"*, o vero *"Israele, per l'incontro col Signore"*, affinché non solo quando viene e bussa tu gli apra, ma quando ancora è lontano tu gli vada incontro allegramente e col cuore pieno di gioia, e avendo fiducia per il giorno del giudizio, tu preghi con tutta l'anima che venga il suo regno. Se dunque in quel momento vuoi essere trovato pronto, *"prima del giudizio preparati la giustizia"* (Si 18,19) secondo il consiglio del Saggio; sii pronto a compiere ogni opera buona e non meno pronto a sopportare qualsiasi male... Tu dunque *"vieni incontro a me"* (Ps 58,5-6), che ti vengo incontro; poiché io non posso elevarmi alla tua altezza, se tu chinandoti *"all'opera delle tue mani non mi porgi la destra"* (Jb 14,15). *"Vienimi incontro e vedi se c'è via di menzogna in me"* (Ps 58,6 Ps 138,24); e se trovi in me una *"via di menzogna"* che io ignoro, *"allontanala"* e avendo misericordia di me, con la tua legge guidami sulla via eterna (Ps 138,24) cioè Cristo, che è la via per la quale si va e l'eternità alla quale si perviene, la via immacolata, la beata dimora.

4 • Dalle "Catechesi" di san Cirillo di Gerusalemme, vescovo

Noi annunziamo che Cristo verrà. Infatti non è unica la sua venuta, ma ve n'è una seconda, la quale sarà molto più gloriosa della precedente. La prima, infatti, ebbe il sigillo della sofferenza, l'altra porterà una corona di divina regalità. Si può

affermare che quasi sempre nel nostro Signore Gesù Cristo ogni evento è duplice. Duplice è la generazione, una da Dio Padre, prima del tempo, e l'altra, la nascita umana, da una vergine nella pienezza dei tempi.

Due sono anche le sue discese nella storia. Una prima volta è venuto in modo oscuro e silenzioso, come la pioggia sul vello. Una seconda volta verrà nel futuro in splendore e chiarezza davanti agli occhi di tutti.

Nella sua prima venuta fu avvolto in fasce e posto in una stalla, nella seconda si vestirà di luce come di un manto. Nella prima accettò la croce senza rifiutare il disonore, nell'altra avanzerà scortato dalle schiere degli angeli e sarà pieno di gloria.

Perciò non limitiamoci a meditare solo la prima venuta, ma viviamo in attesa della seconda. E poiché nella prima abbiamo acclamato: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore » (Mt 21, 9), la stessa lode proclameremo nella seconda. Così andando incontro al Signore insieme agli angeli e adorandolo canteremo: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore » (Mt 21, 9).

Il Salvatore verrà non per essere di nuovo giudicato, ma per farsi giudice di coloro che lo condannarono. Egli che tacque quando subiva la condanna, ricorderà il loro operato a quei malvagi, che gli fecero subire il tormento della croce, e dirà a ciascuno di essi: Tu hai agito così, io non ho aperto bocca (cfr. Sal 38, 10).

Allora in un disegno di amore misericordioso venne per istruire gli uomini con dolce fermezza, ma alla fine tutti, lo vogliano o no, dovranno sottomettersi per forza al suo dominio regale.

Il profeta Malachìa preannuncia le due venute del Signore: « E subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate » (MI 3, 1). Ecco la prima venuta. E poi riguardo alla seconda egli dice: « Ecco l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene ... Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare » (MI 3, 1-3).

Anche Paolo parla di queste due venute scrivendo a Tito in questi termini: « E' apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2, 11-13). Vedi come ha parlato della prima venuta ringraziandone Dio? Della seconda invece fa capire che è quella che aspettiamo.

Questa è dunque la fede che noi proclamiamo: credere in Cristo che è salito al cielo e siede alla destra del Padre. Egli verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti. E il suo regno non avrà fine.

Verrà dunque, verrà il Signore nostro Gesù Cristo dai cieli; verrà nella gloria alla fine del mondo creato, nell'ultimo giorno. Vi sarà allora la fine di questo mondo, e la nascita di un mondo nuovo.

5 • Dai Discorsi di Giovanni Giusto Lanspergio.

Sermo in dom.2 Adventus. Opera omnia, Monsterolii, 1980, t.I, 20-24.

Se riandiamo a quel che nel vangelo precede queste parole, vediamo il Signore annunciare vari segni della fine del mondo: sono presagi tristi e gravidi di calamità. Perciò egli lascia anche parole di conforto ai suoi amici di elezione, scontenti del mondo; annuncia loro che è prossima la liberazione: essi non periranno nella conflagrazione universale, anzi cesseranno per loro schiavitù, pene, gravami, e ogni genere di afflizione. In quel giorno, Dio tergerà ogni lacrima dagli occhi dei suoi santi, perché spariranno i lutti, il dolore, i gemiti, la morte e tutte le altre tristezze del passato.

Gesù consola i suoi discepoli assicurando che il profilarsi di eventi catastrofici significherà l'avvicinarsi della salvezza. Egli però vuole anche incutere terrore negli scellerati e avvertirli che quegli sconvolgimenti segneranno la fine del loro benessere. Sarà il crollo di tutto ciò su cui avevano riposto la propria fiducia, l'inizio di una desolazione e di una angoscia destinate a durare in eterno.

10

Le croci degli uomini sono molteplici e varie, specialmente quelle che non appaiono all'esterno. Comunque sia, il Signore predice ai suoi discepoli: *La vostra liberazione è vicina*. Quasi a dire: Il vostro cuore non sarà sempre in angustie, l'odio del mondo contro di voi o le derisioni e le ingiurie dei suoi adepti non dureranno in eterno.

Quando vedrete avvicinarsi la fine del mondo, abbandonatevi pure alla gioia: sta ormai spuntando il termine dell'esilio e delle vostre calamità. Alzate il capo, ravvivate la speranza, perché è vicina la vostra liberazione. Si spezzeranno le catene della prigionia e apparirà la patria che bramate. Figli miei, perché mai, prigionieri ed esiliati come siamo quaggiù, noi amiamo la prigionia e l'esilio? Perché siamo così riluttanti ad abbandonare la terra?

Per chi ama Dio, la partenza da questo mondo apparirà come redenzione, libertà, pace e sicurezza. Invece la vita presente è schiavitù, dolore, fatica, afflizione di spirito. Beati gli oppressi, davvero beati gli afflitti che non si lasciano mai sconvolgere di fronte alla sconcertante malvagità di questo mondo: essi hanno imparato a possedere se stessi mediante la speranza.

11

Innalzare giorno e notte al Padre celeste preghiere e invocazioni, bussare alla sua porta supplicandolo che ci accolga un giorno presso di sé: ecco il nostro mestiere di creature. Questo desiderio deve starci profondamente a cuore, radicato nel fondo dell'animo; deve essere così continuo, incalzante e veemente che qualsiasi cosa succeda attorno a noi non ci tocchi più. Non baderemo se il mondo ci esalta o ci abbassa, ci odia o ci ama.

Non è più la nostra parte lottare in difesa del proprio onore, accapigliarsi per i soldi, neppure sentirsi soddisfatti per effimere mètte raggiunte. Invece attendiamo in silenzio l'avvento di Cristo, protesi all'ascolto del Precursore che dice: *Ecco lo Sposo, andategli incontro!*

Quanto sono beati quelli che ascoltano questo annuncio con una gioia permeata di certezza. Le dieci vergini, delle quali cinque erano sagge e cinque stolte, simboleggiano tutti noi di quaggiù. Capiterà a ognuno di udire nel mezzo della notte - l'ora appunto in cui meno ce l'aspettiamo - *Ecco lo Sposo, andategli incontro!* A quella voce gli uni tremeranno, gli altri esulteranno.

12

Vuoi gioire anche tu quando Cristo verrà? Sii buono e fedele, e l'avvento del Signore ti rallegrerà. Molto tempo è passato da quando Cristo, fattosi uomo, venne sulla terra. Eppure deve ancora compiersi la sua seconda venuta, quando egli verrà a giudicarci all'ora della nostra morte.

Vi è infine una terza venuta del Signore: quella che avviene nell'intimo dell'uomo. È un evento irrinunciabile; senza di esso, che Cristo si sia incarnato e abbia vissuto sulla terra non serve proprio a nessuno. Per chi non accoglie Cristo nel suo cuore, l'incarnazione di Dio non sarà la salvezza ma la condanna. Non valersi dei doni divini e ripagarli con l'ingratitude, fa precipitare nella rovina. Questa terza venuta del Signore si compie ogni giorno. Ogni giorno egli bussa al nostro cuore per entrarvi e ogni giorno noi dobbiamo preparargli una dimora.

Svegliatevi, dunque, figlioli, perché è ormai tempo di destarsi dal sonno. Non c'è più da indugiare nell'attesa; in questo stesso istante dobbiamo distogliere dal peccato il cuore, la mente, tutte le energie spirituali e corporali, per volgerle a Dio.

Oggi stesso cominciamo a correggerci, perché non è garantito che domani siamo ancora in vita. Oggi sorgiamo dal sonno, cambiamo rotta dirigendoci verso Dio e prepariamo la dimora al Signore che viene.

6 • Dal "Commento al Vangelo di Giovanni" di Sant'Agostino Vescovo (In Io. Ev. tr. 4, 1-2)

La prima volta [Cristo] è venuto umile ed occulto; e tanto più occulto quanto più umile. Ma i popoli, disprezzando nella loro superbia l'umiltà di Dio, misero in croce il loro Salvatore e ne fecero il loro giudice.

Ma colui che è venuto la prima volta in modo occulto, in quanto è venuto nell'umiltà, non dovrà forse venire poi in modo manifesto, nella sua gloria? Avete ascoltato poco fa il salmo: *Dio, il nostro Dio, verrà in modo manifesto e non tacerà* (Sal 49, 3). Ha taciuto per consentire che lo giudicassero, ma non tacerà quando comincerà a giudicare. Non avrebbe detto il salmista: *verrà in modo manifesto*, se prima non fosse venuto in modo occulto; né avrebbe detto: *non tacerà*, se prima non avesse taciuto. In che senso ha taciuto? Ascolta Isaia: *Come pecora fu condotto al macello e come agnello muto davanti a chi lo tosa, non ha aperto bocca* (Is 53, 7). Ma *verrà in modo manifesto e non tacerà*. Quale sarà questo *modo manifesto*? *Lo precederà il fuoco e sarà accompagnato da una potente tempesta* (Sal 49, 3). Quella tempesta dovrà spazzare via dall'aia la paglia, che adesso viene battuta, e il fuoco consumerà quanto la tempesta avrà portato via. Egli ora tace; tace quanto al giudicare, ma non tace quanto al dar precetti. Se infatti Cristo tacesse del tutto, che senso avrebbero questi Vangeli, la voce degli Apostoli, il canto dei Salmi, gli oracoli dei Profeti? Tutte queste cose, infatti, dimostrano che Cristo non tace. Egli ora tace, in quanto non castiga; non tace, in quanto ammonisce. Verrà un giorno nella sua terribile potenza e si mostrerà a tutti, anche a quelli che non credono in lui. Allora invece era necessario che, pur presente, rimanesse occulto tanto da poter essere disprezzato. Se non fosse stato disprezzato, non sarebbe stato crocifisso; se non fosse stato crocifisso, non avrebbe versato il suo sangue, che fu il prezzo della nostra redenzione. Per pagare il prezzo della nostra redenzione egli fu crocifisso; e fu disprezzato per poter essere crocifisso; e apparve nell'umiltà affinché lo disprezzassero.

7 • Dai *Discorsi per l'avvento* del Beato Guerrico d'Igny (circa 1080-1157), abate cistercense, 2, 2-4 : PL 185, 15-17

Siamo nell'attesa dell'anniversario della nascita di Cristo... Si levi dunque il nostro spirito con vivida gioia, e corra incontro al suo Salvatore... La scrittura sembra esigere da noi un gaudio tale che anche il nostro spirito, elevandosi al di sopra di sé, brami di andare incontro in qualche modo a Cristo che viene, si protenda col

desiderio e, non sopportando indugi, si sforzi di vedere già l'evento promesso... Prima della sua venuta nel mondo, il Signore venga da voi. Prima di apparire al mondo intero, venga a visitarvi intimamente. Infatti ha detto : « Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi » (Gv 14,18). E certamente, a seconda del merito e dell'amore, tale visita del Signore in ogni anima è frequente, in questo tempo che intercorre fra la prima e l'ultima venuta, tempo che ci rende conformi alla prima e ci prepara all'ultima. Egli viene in noi ora per non rendere vana per noi la sua prima venuta, e per non tornare adirato contro di noi nella seconda. Con queste visite, tende a riformare la nostra mentalità superba per renderla conforme alla sua umiltà, che ci dimostrò venendo la prima volta ; e lo fa per poi « trasfigurare il nostro misero corpo e conformarlo al suo corpo glorioso » (Fil 3,21), che ci manifesterà al suo ritorno. Per questo dobbiamo desiderare con tutte le nostre forze, e chiedere con fervore tale venuta intima che ci da la grazia della prima venuta e ci promette la gloria della seconda...

La prima venuta fu umile e nascosta, l'ultima sarà folgorante e magnifica ; quella di cui parliamo è nascosta, e nello stesso tempo, magnifica. Dico che è nascosta, non perché sia ignota da colui che la riceve, ma perché avviene in lui nel segreto ... Avviene senza essere vista e si allontana senza che se ne accorga. La sua sola presenza è luce dell'anima e dello spirito. In essa vediamo l'invisibile e conosciamo l'inconoscibile. Questa venuta del Signore mette l'anima di chi la contempla in una dolce e beata ammirazione. Allora dall'intimo dell'uomo scoppia questo grido : « Signore, chi è come te ? » (Sal 34, 10). Lo sanno quanti hanno fatto tale esperienza, e voglia Dio che coloro che non l'hanno ancora fatta ne provino il desiderio.

8 • Dal «Commento sul vangelo di Matteo» di san Pascasio Radberto, abate

« **V**egliate, perché non conoscete il giorno né l'ora» (Mt 25,13). Lo dice a tutti, anche se pare che si rivolga solo agli uomini di allora, come avviene in molti altri passi delle Scritture. Queste parole riguardano tutti allo stesso modo, perché, ciascuno, con la sua morte, troverà il suo ultimo giorno e la fine del mondo. È inevitabile che ognuno esca da questo mondo tale quale sarà giudicato in quel giorno.

L'uomo perciò deve badare a non deviare e a non cessare mai dalla vigilanza, perché il giorno della venuta del Signore non lo trovi impreparato. E troverà impreparato colui, che tale sarà stato nell'ultimo dì della sua vita.

Penso che gli apostoli sapessero che il Signore non sarebbe venuto ai loro giorni per il giudizio finale; eppure, senza dubbio, badavano a non cadere in inganno, vigilavano e mettevano in pratica quel che viene comandato a tutti, perché il Signore li trovasse preparati.

Noi dobbiamo sempre tener presente al pensiero la duplice venuta di Cristo: l'una quando apparirà e dovremo render conto di tutte le nostre azioni; l'altra, di ogni giorno, quando egli visita di continuo le nostre coscienze e viene a noi, affinché al suo arrivo ci trovi preparati.

Che giova a me conoscere quale sarà il giorno del giudizio, mentre ho coscienza di tanti peccati? Sapere se il Signore verrà o quando verrà; se non viene dapprima nella mia anima, e non ritorna nel mio spirito, se Cristo non vive in me e mi parla? È per me un bene la sua venuta, se già Cristo vive in me, e io in lui. E per me è già quasi l'ora del suo secondo avvento quando i valori di questo mondo si eclissano al mio sguardo e in un certo modo posso dire: «Il mondo per me è stato crocifisso, e io per il mondo» (Gai 6,14).

Considera anche queste altre parole di Cristo: «Molti verranno nel mio nome» (Mt 24,5). Questo falso caratterizza l'anticristo e i suoi seguaci, che si assumono il nome di Cristo senza avere le sue opere, né la sua parola di verità né la sua sapienza. In nessun luogo delle Scritture si trova che il Signore abbia usato l'espressione: «Io sono il Cristo».

Gli bastava dimostrare con la dottrina e i miracoli che lo era realmente, perché in lui l'opera del Padre, la dottrina che insegnava e la sua potenza gridavano: «Io sono il Cristo» molto più che se lo gridassero mille voci.


Non so se si trovi che Egli l'abbia affermato con le parole, ma dimostrò di essere il Cristo compiendo le opere del Padre e insegnando l'amore; i falsi cristi, non possedendo questo, a parole proclamavano di essere ciò che non erano.

9 • Dai Discorsi di Aelredo Di Rievaulx, 1, PL 195,209A-210B

Fratelli carissimi, dovete sapere che questo tempo beato che noi chiamiamo «Avvento del Signore» evoca due realtà e, dunque, duplice deve essere la nostra gioia, poiché duplice è anche il guadagno che ci deve portare. Questo tempo evoca le due venute del nostro Signore: quella dolcissima venuta in cui «il più bello dei figli

dell'uomo (*Sai* 44 [45],3), il desiderato da tutte le genti»(*Ag*2,7 Vulgata), vale a dire il Figlio di Dio, si manifestò visibilmente nella carne a questo mondo, lui a lungo atteso e desiderato ardentemente da tutti i padri; ciò avvenne quando egli venne in questo mondo a salvare i peccatori. Ma questo tempo evoca anche l'altra venuta che dobbiamo aspettare con una solida speranza e che dobbiamo ricordare spesso tra le lacrime, il momento, cioè, in cui il nostro Signore, che dapprima era venuto nascosto nella carne, verrà manifestamente nella sua gloria, come canta il salmo: «Dio verrà manifestamente» (*Sai* 49 [50] ,3), cioè il giorno del giudizio, quando verrà manifestamente per giudicare. [...] Giustamente la chiesa ha voluto che in questo tempo si leggessero le parole dei santi padri e si ricordasse il desiderio di quelli che vissero prima della venuta del Signore. Non celebriamo questo loro desiderio per un solo giorno, ma per un tempo abbastanza lungo, poiché di solito quando desideriamo e amiamo molto qualcosa, se accade che essa viene differita per un qualche tempo, ci sembra più dolce ancora quando giunge. Seguiamo, dunque, fratelli carissimi, gli esempi dei santi padri, proviamo il loro stesso desiderio e infiammiamo i nostri cuori con l'amore e il desiderio di Cristo. Dovete sapere che è stata stabilita la celebrazione di questo tempo per rinnovare in noi il desiderio che gli antichi santi padri avevano riguardo alla prima venuta del Signore nostro e dal loro esempio impariamo a nutrire un grande desiderio della sua seconda venuta. Dobbiamo pensare a quante cose buone ha fatto il Signore nostro nella sua prima venuta e a quelle ancor più grandi che farà nella seconda e con tale pensiero dobbiamo amare molto la sua prima venuta e desiderare molto la seconda.

10 • Dai «Discorsi» di sant'Elredo, abate.

 Questo tempo felice che noi chiamiamo «Avvento del Signore», presenta alla nostra meditazione un doppio motivo di gioia, perché duplice è il dono che ci porta.

L'Avvento ci ricorda una duplice venuta del Signore: quella dolcissima per lungo tempo attesa e desiderata ardentemente da tutti i padri, nella quale «il più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal* 44, 3), «il Desiderato da tutte le genti» (*Ag* 2, 8 *Volg.*), il Figlio di Dio, rese manifesta in questo mondo la sua visibile presenza nella carne, quando venne sulla terra a salvare i peccatori; e poi la venuta che dobbiamo ancora aspettare con sicura speranza, quando lo stesso Signore nostro, apparso dapprima

sotto il velo della nostra umanità, apparirà fulgente nella sua gloria, come canta il salmo: «Viene il nostro Dio» (*Sal 49, 3*).

La sua prima venuta fu conosciuta da pochi giusti; nella seconda egli si manifesterà con piena evidenza ai giusti e ai reprobì, come insinua chiaramente il profeta: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (*cfr. Is 52, 10*). Il giorno che celebreremo fra poco in memoria della sua natività ce lo presenta nato, e particolarmente ci richiama il giorno e l'ora della sua venuta nel mondo; questo tempo invece che stiamo celebrando in precedenza ci fa ricordare il Desiderato, cioè il desiderio dei santi padri che vissero prima della sua nascita. Molto giustamente la Chiesa ha disposto che in questo tempo si leggano le parole e si ricordino i desideri di coloro che precedettero il primo avvento del Signore.

E noi non celebriamo questa attesa soltanto per un giorno, ma per un tempo piuttosto lungo; perché è un fatto di esperienza che le cose vivamente desiderate, se devono essere attese per un certo tempo, ci sono più dolci quando ciò che amiamo si fa presente. Sta a noi, perciò, fratelli carissimi, seguire gli esempi dei santi padri, coltivare in noi stessi i loro desideri, e così accendere nelle nostre anime l'amore e l'attesa di Cristo.

La celebrazione di questo tempo fu istituita appunto per farci riflettere sulla fervente attesa dei nostri padri per la prima venuta del Signore, e perché impariamo dal loro esempio a desiderare grandemente la sua seconda venuta. Ripensiamo quanti beni ci donò il Signore col suo primo avvento; e come ce ne darà di molto più grandi col secondo. Questa considerazione ci porti ad amare molto il mistero della sua nascita e a desiderare molto la sua seconda venuta. E se non abbiamo tale buona coscienza che osi desiderare l'ora in cui Cristo tornerà, dobbiamo almeno temerla, e per tale timore correggerci dei nostri vizi. Perché, se accade che ora non possiamo non temere, almeno non abbiamo a temere quando egli verrà, ma possiamo allora sentirci tranquilli.

Lunedì

Is 2, 1-5; Sal.121; Mt 8, 5-11

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 8,5-11.

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese:

«Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fà questo, ed egli lo fa». All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli.

1 • Ilario di Poitiers, *Discorso I, 1 s.*



attesa delle genti! Non saranno delusi tutti coloro che ti aspettano. Ti hanno atteso i nostri padri; tutti i giusti, dall'origine del mondo, hanno sperato in te e non sono stati confusi. Già, allorché fu ricevuta la tua misericordia nel cuore del tuo tempio, cori gioiosi fecero sentire le loro lodi e cantarono: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* Io ho atteso senza stancarmi il Signore, ed egli ha rivolto verso me il suo sguardo. Poi, riconoscendo nell'umiltà della carne la maestà divina, dissero: «Ecco, è il nostro Dio! Noi l'abbiamo atteso; egli ci salverà! È lui il Signore; noi l'abbiamo atteso con pazienza, esulteremo e ci rallegheremo nella sua salvezza!». [...] Mentre altri si affannano a cercare quaggiù la loro felicità e, senza attendere che si adempia il disegno del Signore, si precipitano per accaparrare il bottino che loro offre il mondo, l'uomo beato che ha posto la sua speranza nel Signore e che non ha fissato il suo sguardo sulle vanità e sulle ingannevoli follie si tiene alla larga dalle loro strade [...]. E parlando a se stesso, si consola con queste parole: «Mia eredità è il Signore, ha detto la mia anima: ecco perché io l'aspetterò. Il Signore è buono verso coloro che sperano in lui, per l'anima che lo cerca. È bene aspettare nel silenzio la salvezza di Dio».

2 • Dai « Discorsi » di san Bernardo, abate

Fratelli, celebrate come si conviene, con grande fervore di spirito, l'Avvento del Signore, con viva gioia per il dono che vi viene fatto e con profonda riconoscenza per l'amore che vi viene dimostrato.

Non meditate però solo sulla prima venuta del Signore, quando egli entrò nel mondo per cercare e salvare ciò che era perduto, ma anche sulla seconda, quando ritornerà per unirvi a sé per sempre.

Fate oggetto di contemplazione la doppia visita del Cristo, riflettendo su quanto ci ha donato nella prima e su quanto ci ha promesso per la seconda. « E' giunto infatti il momento », fratelli, « in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio » (1 Pt 4, 17). Ma quale sarà la sorte di coloro che rifiutano attualmente questo giudizio? Chi infatti si sottrae al giudizio presente in cui il principe di questo mondo viene cacciato fuori, aspetti, o, piuttosto, tema il Giudice futuro dal quale sarà cacciato fuori insieme al suo principe. Se invece noi ci sottomettiamo già ora al doveroso giudizio, siamo sicuri, e « aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso » (Fil 3, 20b-21a). « Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro » (Mt 13, 43).

« Il Salvatore trasfigurerà » con la sua venuta « il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso » solo se già prima troverà rinnovato e conformato nell'umiltà al suo il nostro cuore. Per questo dice: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore » (Mt 11, 29). Considera in queste parole la doppia specie di umiltà, quella di conoscenza e quella di volontà. Quest'ultima qui viene chiamata umiltà di cuore. Con la prima conosciamo il nostro niente, come deduciamo dall'esperienza di noi stessi e della nostra debolezza. Con la seconda rifiutiamo la gloria fatua del mondo. Noi impariamo l'umiltà del cuore da colui che « spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo » (Fil 2, 7), da colui che quando fu richiesto per essere fatto re, fuggì; invece quando fu ricercato per essere coperto di oltraggi e condannato all'ignominia e al supplizio della croce, si offrì di propria spontanea volontà.

3 • Dalle Omelie di san Beda il Venerabile.

Homilia 1,16. CCL 122,117-118.

Secondo quanto ci è stato promesso, attraverso gli affanni della vita presente, come nell'aridità del deserto, noi aspettiamo di entrare nella patria celeste. Ma nel cammino verso di essa, correremmo il rischio di venir meno per la sete e la fame spirituale, se i doni del nostro Salvatore non ci fortificassero e se non ci rinnovassero i sacramenti della sua incarnazione.

Proprio lui è la manna che ci ristora, perché non veniamo meno nel cammino di questa vita; lui stesso è la roccia che ci inebria con i doni spirituali: venne percossa col legno della croce e sgorgò per noi dal suo costato la bevanda di vita. Cristo infatti dice nel vangelo: *Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.*

Fratelli carissimi, facciamo in modo di aderire sempre alla solidità di questa rupe, perché la fermezza della nostra fede non venga scossa dallo sgomento per le contrarietà delle cose che passano, né dall'allettamento delle dolcezze.

Al presente, trascuriamo le delizie temporali, perché ci attirino solo i doni celesti del nostro Redentore; fra le avversità di questa vita ci consoli unicamente la speranza della sua visione.

E per meritare di giungere a questa visione, preoccupiamoci di escludere dalla mente e dal corpo gli ostacoli che sono soliti impedircela; solo infatti camminando nella rettitudine arriveremo alla meta, perché solo i puri di cuore vedranno il volto purissimo di Dio.

4 • Dalle "Esposizioni sui Salmi" di Sant'Agostino Vescovo (En. in ps. 120, 3)

Siete certamente persuasi che *l'ora del Signore viene come un ladro di notte.*

Se il padrone di casa sapesse l'ora in cui il ladro viene, in verità vi dico, non permetterebbe certo che la parete della sua casa venisse sfondata (Mt 24, 43). Voi osservate: Ma se la sua ora viene come il ladro, chi potrà sapere quando verrà? Se non sai a che ora viene, sta' sempre desto affinché, non sapendo l'ora in cui viene, ti trovi sempre pronto alla sua venuta. Anzi, il non conoscere l'ora della sua venuta mira forse proprio a questo: a farti stare sempre pronto. Se quel padrone di casa fu sorpreso dal giungere improvviso dell'ora, fu perché si trattava – almeno così è presentato – di un padrone superbo. Non voler essere un padrone e l'ora non ti prenderà alla sprovvista. Ma cosa dovrò essere?, chiederai. Una persona come quella descritta nel salmo: *Io sono povero e dolente* (Sal 68, 30). Se sarai povero e dolente, non sarai un padrone che l'ora, venendo repentina, sorprenderà e repentinamente abatterà. Padroni di questo tipo sono tutti coloro che, facendo assegnamento su se stessi e le proprie cupidigie, diventano gonfi d'orgoglio, anche se poi finiscono con lo squagliarsi nelle delizie di questo mondo. Essi si innalzano a danno degli umili e maltrattano i santi, che hanno compreso essere stretta la via per la quale si va alla vita (Mt 7, 14). Gente siffatta verrà colta di sorpresa da quell'ora, somigliando nella loro vita a quei tali che vivevano all'epoca di Noè. Ne avete udita or ora la descrizione fatta dal Vangelo. Dice: *La venuta del Figlio dell'uomo sarà come ai giorni di Noè. Mangiavano, bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, piantavano vigne, costruivano case, fino a che Noè non entrò nell'arca e venne il diluvio che li disperse tutti* (Mt 24, 37-39; Lc 17, 26-27). Che dire? Andranno davvero tutti in rovina coloro che fanno queste cose? Coloro che si maritano o prendono moglie? Coloro che piantano vigne o costruiscono case? No, ma vi andranno coloro che tali cose sopravvalutano, che le preferiscono a Dio e per esse sono disposti a offendere disinvoltamente Dio. Diametralmente opposti sono coloro che di tutte queste cose o non si servono per nulla o se ne servono come persone non asservite ad esse. Fanno

assegnamento più sull'Autore dei doni ricevuti che non sulle cose ricevute in dono; e, quanto alle cose in se stesse, vi vedono un tratto della sua misericordia che viene a consolarli. Per cui non si appagano dei doni per non precipitare lontano dal Donatore. Persone di questo genere non saranno prese alla sprovvista dal giungere di quell'ora, che sarà come il giungere di un ladro. A loro diceva l'Apostolo: *Voi non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno vi abbia a sorprendere come un ladro, poiché siete tutti figli della luce e figli del giorno* (1 Ts 5, 4-5).

5 • Dai discorsi sull'Avvento di san Bernardo abate (1091-1153), monaco cistercense e dottore della Chiesa , 6o discorso sull'Avvento

Uomo, non mettere nessun ostacolo alla tua riconciliazione ; è certo che ne trarrai un aumento di gloria. Sopporta non soltanto con pazienza, ma anche con gioia ogni fatica ; non trascurare nulla di ciò che può un giorno procurarti la gloria. Di' a te stesso : quando il Signore si sarà ricordato di te e avrà glorificato la tua anima, essa si ricorderà del tuo corpo per il tuo bene. Giunta presso il tuo Signore, gli parlerà del tuo corpo, per il bene che esso ha contribuito a realizzare. Dirai al Signore : « Piaccia al mio Signore rendere oggi a questo corpo il bene che esso ha fatto con me : insieme non abbiamo risparmiato nessuna fatica... ». Allora, il Dio Sabaoth, il Signore delle virtù, il Re di gloria verrà dal cielo in persona, a trasformare i nostri corpi per conformarli al suo Corpo glorioso. Quale gioia ineffabile quando il Creatore dell'universo, che prima si era nascosto sotto umili apparenze, quando era venuto per riscattarci, apparirà in tutta la sua gloria, nel cielo, sotto tutti gli sguardi, per glorificare i nostri miseri corpi ! Chi allora ricorderà l'umiltà del suo primo avvento, quando lo vedremo scendere nella luce, preceduto dagli angeli che, al suono della tromba, tireranno fuori dalla polvere il nostro corpo, per poi portarlo davanti a Cristo ? ... Si rallegri dunque la nostra anima, e il nostro corpo riposi nella speranza, nell'attesa di Cristo Salvatore, che lo trasformerà per conformarlo al suo Corpo di gloria ! « Di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua ! » (Sal 62, 2). Il profeta chiamava con le sue preghiere il primo avvento del Salvatore che veniva a riscattarlo. Ma la sua carne chiamava più vivamente ancora l'ultimo avvento in cui essa sarebbe stata glorificata. Allora tutti i nostri desideri saranno esauditi : la terra intera sarà riempita della maestà di Dio. Si degni la misericordia di Dio di condurci a questa gloria, a questa pace che supera ogni intendimento in nostro Signore Gesù Cristo.

6 • Dai Discorsi di sant'Agostino, vescovo

Il Signore Gesù aveva promesso di recarsi nella casa del centurione per guarire il suo attendente, ma quello rispose: *Non sono degno che tu entri in casa mia: ma di' solo una parola ed egli sarà guarito.* Dicendosi indegno si mostrò degno che Cristo entrasse non già nella sua casa bensì nel suo cuore. Non avrebbe detto così con tanta fede ed umiltà se non avesse portato nel cuore colui che si peritava d'accogliere nella propria casa. Non sarebbe stata infatti una gran felicità, se il Signore Gesù fosse entrato nella sua casa e non fosse nel suo petto. Il Maestro dell'umiltà non solo con le parole, ma altresì con l'esempio si mise a tavola in casa d'un superbo fariseo di nome Simone. Ma stando a tavola in casa di quello non c'era nel suo cuore il posto ove il Figlio dell'uomo potesse riposare. (Agostino, *Discorsi* 62,1)

7 • Dal Commento al Vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia

Ecce perché nelle parole: *Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito,* dicevamo che si deve vedere - nella sua casa - questo mondo, talmente imbrattato dagli empî culti delle genti e dalle superstizioni degli idoli, sudicio per tutti i peccati: veramente indegno di qualsiasi misericordia di Dio. Eppure, benché il Signore fosse sceso in mezzo al mondo, là dove abitavano gli uomini, non fu minimamente contagiato dai peccati del mondo o dai suoi vizi. E benché fosse venuto in questo mondo per portare la salvezza ai pagani, non scelse tuttavia di abitare nei templi degli idoli, ma nel Tempio di Dio, quello che era stato edificato a Gerusalemme in quelle circostanze: lì il Signore consegnava i precetti di vita che avrebbero giovato ai popoli gentili. Perciò il centurione dice: *Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto;* con ciò comprendeva che l'abitazione delle genti era insozzata ed era ancora indegna di accogliere il Figlio di Dio. Ma aggiunse anche: *Di' però una parola e il mio servo sarà guarito.* Si capisce che intendeva dire che la parola della divina predicazione sarebbe stata annunciata dagli apostoli alle genti per la loro salvezza soltanto dopo la passione, e non prima di essa. In questa linea si deve pure collocare quanto l'apostolo Paolo contesta ai giudei: *Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché <la respingete> e non vi giudicate degni detta vita eterna, ecco, noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore.* (Cromazio di Aquileia, *Commento al Vangelo di Matteo* 39, 2)

Martedì

Rm 10, 9-18; Sal 18; Mt 4, 18-22

30 novembre S.Andrea apostolo

(solo la lettura n. 5 è riferita alla festa, le altre sono sull'avvento in generale)

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 4,18-22.

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

1 • **Giovanni Crisostomo, *Commento a Matteo*, 77, 2 s.**

Non rivela quel giorno perché siano vigilanti e sempre pronti, e dichiara che in quell'ora che meno pensano allora egli verrà, perché siano sempre preparati alla battaglia e costantemente dediti alla virtù. Le sue parole in definitiva vogliono dire questo: se gli uomini conoscessero il momento della loro morte, si preparerebbero con grande impegno e con ogni cura per quell'ora. Ma allo scopo di non limitare il loro fervore a quel giorno, non rivela né il giorno del giudizio universale, né il giorno del giudizio particolare volendo che essi siano costantemente in attesa e sempre fervorosi: ecco il motivo per cui lascia nell'incertezza la fine di ciascun uomo. Mi pare inoltre che intenda scuotere e confondere i pigri, che non hanno per la loro anima tutto quell'impegno che manifestano invece per le loro ricchezze quelli che temono l'assalto dei ladri.

2 • Dai « Discorsi » di san Gregorio Nazianzeno, vescovo

Il Verbo stesso di Dio, colui che è prima del tempo, l'invisibile, l'incomprensibile, colui che è al di fuori della materia, il Principio che ha origine dal Principio, la Luce che nasce dalla Luce, la fonte della vita e della immortalità, l'espressione dell'archetipo divino, il sigillo che non conosce mutamenti, l'immagine invariata e autentica di Dio, colui che è termine del Padre e sua Parola, viene in aiuto alla sua propria immagine e si fa uomo per amore dell'uomo. Assume un corpo per salvare il corpo e per amore della mia anima accetta di unirsi ad un'anima dotata di umana intelligenza. Così purifica colui al quale si è fatto simile. Ecco perché è divenuto uomo in tutto come noi, tranne che nel peccato. Fu concepito dalla Vergine, già santificata dallo Spirito Santo nell'anima e nel corpo per l'onore del suo Figlio e la gloria della verginità.

Dio, in un certo senso, assumendo l'umanità, la completò quando riunì nella sua persona due realtà distanti fra loro, cioè la natura umana e la natura divina. Questa conferì la divinità e quella la ricevette.

Colui che dà ad altri la ricchezza si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura umana perché io diventi ricco della sua natura divina. E colui che è la totalità, si spoglia di sé fino all'annullamento. Si priva, infatti, anche se per breve tempo, della sua gloria, perché io partecipi della sua pienezza.

Oh sovrabbondante ricchezza della divina bontà! *Ma* che cosa significa per noi questo grande mistero? Ecco: io ho ricevuto l'immagine di Dio, ma non l'ho saputa conservare intatta. Allora egli assume la mia condizione umana per salvare me, fatto a sua immagine e per dare a me, mortale, la sua immortalità.

Era certo conveniente che la natura umana fosse santificata mediante la natura umana assunta da Dio. Così egli con la sua forza vinse la potenza demoniaca, ci ridonò la libertà e ci ricondusse alla casa paterna per la mediazione del Figlio suo. Fu Cristo che ci meritò tutti questi beni e tutto operò per la gloria del Padre.

Il buon Pastore, che ha dato la sua vita per le sue pecore, cerca la pecora smarrita sui monti e sui colli sui quali si offrivano sacrifici agli idoli. Trovatala se la pone su quelle medesime spalle, che avrebbero portato il legno della croce, e la riporta alla vita dell'eternità.

Dopo la prima incerta luce del Precursore, viene la Luce stessa, che è tutto fulgore. Dopo la voce, viene la Parola, dopo l'amico dello Sposo, viene lo Sposo stesso.

Il Signore viene dopo colui che gli preparò un popolo scelto e predispose gli uomini alla effusione dello Spirito Santo mediante la purificazione nell'acqua.

Dio si fece uomo e morì perché noi ricevessimo la vita. Così siamo risuscitati con lui perché con lui siamo morti, siamo stati glorificati perché con lui siamo risuscitati.

3 • Dalle Catechesi di san Cirillo di Gerusalemme.

Catechesis XV,1-3. PG 33,869.872.

Noi annunziamo che Cristo verrà. Infatti non è unica la sua venuta, ma ve n'è una seconda, la quale sarà molto più gloriosa della precedente.

La prima ebbe il sigillo della sofferenza, l'altra porterà una corona di regalità divina. Si può affermare che quasi sempre nel nostro Signore Gesù Cristo ogni evento è duplice. Duplice è la generazione, una da Dio Padre, prima del tempo, e l'altra, la nascita umana, da una vergine nella pienezza dei tempi.

Due sono anche le sue discese nella storia. Una prima volta è venuto in modo oscuro e silenzioso, come la pioggia sul vello. Una seconda volta verrà nel futuro in splendore e chiarezza davanti agli occhi di tutti.

Nella sua prima venuta fu avvolto in fasce e posto in una stalla, nella seconda si vestirà di luce come di un manto. Nella prima accettò la croce senza rifiutare il disonore, nell'altra avanzerà scortato dalle schiere degli angeli e sarà pieno di gloria.

Perciò non limitiamoci a meditare solo la prima venuta, ma viviamo in attesa della seconda. E poiché nella prima abbiamo acclamato: [*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*], la stessa lode proclameremo nella seconda. Così andando incontro al Signore insieme con gli angeli e adorandolo canteremo: [*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*].

Questa è la fede che noi proclamiamo: credere in Cristo che è salito al cielo e siede alla destra del Padre. Egli verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti. E il suo regno non avrà fine.

Verrà dunque, verrà il Signore nostro Gesù Cristo dai cieli; verrà nella gloria alla fine del mondo creato, nell'ultimo giorno. Vi sarà allora la fine di questo mondo e la nascita di un mondo nuovo.

4 • Dai "Discorsi" di Sant'Agostino Vescovo (Sermo 67, 5.8)

Ascolta dunque il Signore che "confessa": *Confesso a te, Padre, Signore del cielo e della terra.* Che cosa "confesso"? Per che cosa ti lodo? Quest'azione di "confessare" ha – come ho detto – il significato di lode. *Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli* (Mt 11, 25). Che vuol dire ciò, fratelli? Dovete intenderlo nel senso contrario: *Hai nascosto queste cose* – dice – *ai sapienti e agli intelligenti*; ma non dice: "Le hai fatte conoscere agli stolti e agli stupidi", ma dice: *Le hai nascoste*, bensì, *ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli.* Ai superbi e agli intelligenti degni d'essere derisi, agli arroganti falsamente grandi, ma in verità gonfi di sé, oppose non gli stolti né gli stupidi, ma i piccoli. Chi sono i "piccoli"? Gli umili. Ebbene: *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti.* Egli stesso spiegò che sotto il nome di "sapienti e intelligenti" s'intendono i superbi, quando dice: *E le hai fatte conoscere ai piccoli.* Dunque: "Le hai nascoste a coloro che non sono piccoli". Che significa "ai non piccoli"? Significa: "ai non umili". E che significa "ai non umili" se non "ai superbi"? O via del Signore! O non c'era o era nascosta perché fosse fatta conoscere a noi! Perché il Signore esultò? Perché essa è stata rivelata ai piccoli. Dobbiamo essere piccoli, poiché se vorremo essere grandi, ritenendoci sapienti e intelligenti, non ci sarà rivelata. Chi sono i grandi? I sapienti e gli intelligenti. *Affermando d'esser sapienti, son diventati stolti* (Rom 1, 22). Hai un rimedio nel contrario. Se, affermando d'essere sapiente, diventi stolto, chiamati stolto e sarai sapiente. Ma dillo sul serio, dillo nel tuo intimo, poiché è come tu dirai. Se lo dici, non dirlo davanti alla gente e non tacerlo davanti a Dio. Per quanto riguarda te stesso e le tue facoltà, sei del tutto pieno di tenebre. Che cos'altro infatti è essere stolto, se non essere tenebroso nel cuore? Così in effetti di essi la Scrittura afferma: *Dicendo d'essere sapienti son divenuti stolti.* E prima di fare quest'affermazione, che cosa dice d'altro? *E il loro cuore stolto si ottenebrò* (Rom 1, 21). Tu devi dire che non sei luce a te stesso. Al massimo sei un occhio, non sei luce. A che giova un occhio aperto e sano, se manca la luce? Di' dunque che la luce non proviene da te e grida ciò che dice la Scrittura: *Tu, o Signore, darai luce alla mia lampada; con la tua luce, Signore, illuminerai le mie tenebre* (Sal 17, 29). Io non sono altro che tenebre, tu invece sei la luce che fugge le tenebre e che m'illumina; luce per me che non si sprigiona da me, bensì luce ch'è parte di quella che proviene da te.

5 • Dalle «Omellerie sul vangelo di Giovanni» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (Om. 19,1)

Andrea, dopo essere restato con Gesù e aver imparato tutto ciò che Gesù gli aveva insegnato, non tenne chiuso in sé il tesoro, ma si affrettò a correre da suo fratello per comunicargli la ricchezza che aveva ricevuto. Ascolta bene cosa gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» (*Gv 1,41*). Vedi in che maniera notifica ciò che aveva appreso in poco tempo? Da una parte mostra quanta forza di persuasione aveva il Maestro sui discepoli, e dall'altra rivela il loro interessamento sollecito e diligente circa il suo insegnamento. Quella di Andrea è la parola di uno che aspettava con ansia la venuta del Messia, che ne attendeva la discesa dal cielo, che trasalì di gioia quando lo vide arrivare, e che si affrettò a comunicare agli altri la grande notizia. Dicendo subito al fratello ciò che aveva saputo mostra quanto gli volesse bene, come fosse affezionato ai suoi cari, quanto sinceramente fosse premuroso di porgere loro la mano nel cammino spirituale. Guarda anche l'animo di Pietro, fin dall'inizio docile e pronto alla fede: immediatamente come senza preoccuparsi di nient'altro. Infatti dice: «Lo condusse da Gesù» (*Gv 1,42*). Nessuno certo condannerà la facile condiscendenza di Pietro nell'accogliere la parola del fratello senza aver prima esaminato a lungo le cose. E' probabile infatti che il fratello gli abbia narrato i fatti con maggior precisione e più a lungo, mentre gli evangelisti compendiano ogni loro racconto preoccupandosi della brevità. D'altra parte non è detto nemmeno che abbia creduto senza porre domande, ma che Andrea «lo condusse da Gesù»; affidandolo a lui perché imparasse tutto da lui direttamente. C'era insieme infatti anche un altro discepolo e anche lui fu guidato nello stesso modo. Se Giovanni Battista, dicendo: «Ecco l'Agnello di Dio», e ancora: ecco colui che battezza nello Spirito (*cf. Gv 1, 29. 33*), lasciò che un più chiaro insegnamento su questo venisse da Cristo stesso, certamente con motivi ancor più validi si comportò in questo modo Andrea, non ritenendosi tale da dare una spiegazione completa ed esauriente. Per cui guidò il fratello alla sorgente stessa della luce con tale premura e gioia da non aspettare nemmeno un istante.

6 • Dai Discorsi di san Bernardo.

In festo s. Andreae apostoli sermones, II, 2-5; I, 2. 4-5. 10. PL 183, 509-511. 505. 506. 508-509.

Vuoi conoscere una figura di perfetta obbedienza? *Il Signore* — ci dice il vangelo — *vide Simone e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare e disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini».* E quelli non hanno né ondeggiamenti né esitazioni; non si angustiano per come potranno guadagnarsi da vivere; non considerano come potranno diventare predicatori, uomini grossolani e illetterati quali sono; senza rivolgere a Gesù la minima domanda, *subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

Fratelli, riconoscete che ogni anno la Chiesa ripete questo, perché impariate che la vera obbedienza è mossa dalla carità, e purifichiate il vostro cuore praticandola. Solo la carità avvalora l'obbedienza, la impreziosisce come argento puro e la rende gradita a Dio. *Dio ama chi dona con gioia. E: Se dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.*

2

Volete fratelli che vi dica a lode di Cristo e per il vostro profitto spirituale qualche parola sulla passione di questo santo Apostolo che oggi celebriamo?

Egli, quando giunse al luogo dove la croce l'attendeva, fu reso forte dal Signore e pronunciò parole ardenti in virtù dello Spirito Santo che, sotto forma di lingue di fuoco, aveva ricevuto con gli altri apostoli. Erano parole sgorgate dalla sua ricchezza interiore: la carità che gli ardeva nel cuore si manifestava nella voce come attraverso scintille abbaglianti.

Come si spiega, in un uomo, questa gioia straordinaria, questa letizia inaudita? Come si spiega tanta costanza in una creatura così fragile? Come può un uomo essere così docile allo Spirito, così ardente di carità, così pieno di forza? Non pensiamo che tanto coraggio Andrea lo trovasse in se stesso. Era *il dono perfetto che discende dal Padre della luce*, da colui che solo compie meraviglie.

3

Sì, carissimi, era lo Spirito Santo che veniva in aiuto alla debolezza di sant'Andrea, che diffondeva nel suo cuore una carità forte come la morte, anzi più forte della morte.

Fossimo anche noi partecipi di questo Spirito! Ma non lo possediamo abbastanza: ecco perché la penitenza ci costa fatica, l'afflizione del corpo e l'astinenza ci pesano: ecco perché durante le veglie non sappiamo resistere al sonno e alla noia. Se lo Spirito fosse presente, verrebbe certo in aiuto alla nostra debolezza. Quanto ha fatto per sant'Andrea di fronte alla croce e alla morte, lo Spirito lo farebbe anche per noi: e il nostro sforzo, la nostra penitenza non solo non sarebbero penosi, ma diventerebbero addirittura cose desiderabili e piacevoli: *Il mio Spirito*, dice il Signore, *è più dolce del miele*; la morte più amara non potrebbe vincere questa dolcezza. Quale tristezza potrebbe mettere in fuga la gioia che è capace di comunicare alla morte tanta letizia?

Cerchiamo questo Spirito, fratelli; o se l'abbiamo già, impegniamoci per possederlo più pienamente.

4

Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Il segno della sua presenza si trova nelle opere di salvezza e di vita che soltanto lo Spirito del Salvatore, lo Spirito che dà la vita, ci permette di realizzare. Cerchiamo perciò che Dio moltiplichi le sue opere in noi, che egli faccia crescere lo Spirito di cui ci ha già dato le primizie. La testimonianza più certa della sua presenza in noi è il desiderio di una grazia maggiore, perché egli stesso ha detto: *Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me, avranno ancora sete.*

Forse molti ribatteranno dentro di sé: Desideriamo, sì, lo Spirito che venga in aiuto alla nostra debolezza, ma non possiamo trovarlo. E io vi dico che non lo trovate perché non lo cercate; non lo ricevete perché non lo chiedete. Oppure, chiedete senza ricevere, perché la vostra richiesta è fiacca. Dio non aspetta e non desidera altro se non che lo cerchiamo con premura e ardore.

5

Come Dio potrebbe opporre un rifiuto alle nostre domande, quando è lui a provocare chi non chiede ed esorta a farlo? *Se voi, che siete cattivi, egli ci dice, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono.* Chiedete dunque, carissimi, chiedete senza tregua, chiedete senza esitazione; e in tutte le vostre opere invocate la presenza e il soccorso di questo Spirito così dolce e soave.

Bisogna che anche noi, fratelli, prendiamo la nostra croce con sant'Andrea, anzi che la portiamo con lui seguendo il Salvatore. La gioia profonda di Andrea veniva proprio da questo: egli non moriva solo per lui, ma anche con lui; la morte simile alla morte di Cristo lo faceva un solo essere con Cristo, e così dopo aver sofferto con lui, avrebbe regnato con lui nella gloria.

Disponiamoci anche noi a essere crocifissi con Gesù, ascoltiamo il suo invito con tutta l'attenzione di cui è capace il nostro cuore: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua*. Come se dicesse: Chi mi brama, disprezzi se stesso; chi vuol fare la mia volontà, impari a spezzare la sua.

6

La croce è dunque preziosa? Possiamo amarla? Ci può allietare? Sì, fratelli, è così. Se uno coglie da quest'albero, troverà che esso dà frutti di vita e di allegrezza, distilla olio di letizia e balsamo di favori spirituali. Non è un albero dei boschi, ma è l'albero di vita per chi lo sa cogliere: albero fecondo, che dà salvezza. Altrimenti come potrebbe crescere nel campo del Signore? Voglio parlare di quel terreno prezioso in cui è infisso mediante le radici dei chiodi. Se non fosse l'albero più prezioso e fecondo, non sarebbe mai stato piantato in quell'orto, perché il Signore non l'avrebbe tollerato nella sua vigna.

Perché allora stupirci che Dio abbia reso soave la croce, dal momento che ha reso tali persino le fiamme? Quale gusto non trovò san Lorenzo nel rogo, da dove irrideva i carnefici e scherniva il giudice!

Che altro dire, fratelli? Perché anche noi non gustiamo la tribolazione sopportata per Cristo e non vi troviamo una manna nascosta? Significherebbe vincere completamente il demonio che non avrebbe più nessun potere. Questa vittoria da sola basterebbe per abbattere l'ipocrita malizia del nemico.

7

C'è poi l'insegnamento dell'Apostolo che fu rapito fino al terzo cielo e involato fino al paradiso. Egli ci insegna non solo a vantarci nella speranza, ma anche nelle tribolazioni. In alto si libra il cuore che trova la gioia fino a farne il suo vanto non solo nell'attesa dei beni futuri ma nelle realtà dolorose che gli si presentano. Tale fu sant'Andrea: ecco quello che ammiriamo e giustamente lodiamo in lui.

Possiamo allora parlare di tre categorie di persone: Chi comincia, chi progredisce e chi è perfetto. L'inizio della sapienza è il timore del Signore, il suo

progredire la speranza, fino alla pienezza della carità. Ascolta l'Apostolo: *Pieno compimento della legge è l'amore*. Chi è iniziato nel santo timore di Dio, sopporta pazientemente la croce di Cristo, chi progredisce nella speranza la porta volentieri; ma il cuore consumato nella carità, l'abbraccia con ardore. Solo questi può dire: "Da sempre ti amai e desiderai abbracciarti". Ben lontano da una tale dichiarazione è colui che porta la croce, pur auspicando se fosse possibile di non doverlo mai fare.

8

Forte come la morte è l'amore, non la pazienza o la speranza; non lo è il timore o la ragione, ma lo spirito di fortezza. La pazienza dice: "Così deve essere", perché la spinge il timore. La buona volontà dice: "Così conviene e si deve fare", poiché è motivata dalla speranza. Ma la carità infiammata dallo Spirito non dice: "È necessario, è conveniente" ma: "Ecco quello che voglio, bramo, desidero con veemenza".

Notate a quali altezze si spinge la carità, quanta sicurezza e quanta gioia racchiude in sé. Beato chi è giunto a tale grado di amore.

Ma non disperiamo, fratelli, perché fare memoria di colui che ha raggiunto quel livello significa invocarne l'aiuto, stimolati dal suo esempio. Anzi, qualcuno tra di noi è già arrivato a quel grado. Tu potrai scusarti che Andrea è un apostolo e nella tua piccolezza sei incapace di seguirlo; almeno arrossisci di non imitare chi sta con te. Certo, nessuno arriva d'un tratto alle vette più alte, che si raggiungono salendo, non volando. Saliamo, dunque, con i piedi della meditazione e della preghiera. La meditazione ci insegna quanto ci manca; la preghiera ce lo ottiene. L'una addita la via, l'altra vi conduce. Con la meditazione conosciamo i pericoli che ci minacciano, con la preghiera li evitiamo, mediante la grazia di Gesù Cristo, nostro Signore.

7 • Dalle Opere di sant'Agostino.

Liber de prædestinatione sanctorum, 37. PL 44, 987-988. Sermo CCL, 1. PL 38, 1164. Sermo LXXXVII, 12. PL 38, 537.

Dio ci ha eletti in Cristo prima della creazione del mondo, perché ci predestinava ad essere figli adottivi; non che fossimo già stati santi e immacolati da noi, ma ci scelse e ci predestinò perché lo divenissimo. Egli ha fatto ciò secondo

quanto piacque alla sua volontà, perché nessuno si glori della propria, ma della volontà di Dio nei suoi confronti.

Dio ha operato la nostra elezione secondo la ricchezza della sua grazia, secondo il suo amore, secondo il disegno che egli aveva prestabilito nel Figlio suo diletto, nel quale abbiamo ottenuto l'eredità, predestinati secondo il decreto non nostro, ma suo. Egli infatti è la fonte di ogni cosa, a tal punto che opera in noi anche il volere. Egli realizza quanto ha deciso, perché siamo un inno alla sua gloria. Ecco la ragione per cui proclamiamo: *Nessuno ponga la sua gloria negli uomini*, e quindi neppure in se stesso; ma *chi si vanta si vanti nel Signore*, affinché serviamo di lode alla sua gloria.

9

Dio opera secondo quanto ha deciso: fare di noi un inno alla sua gloria, mediante la nostra santità e purezza: per questo ci ha chiamati, predestinandoci prima della creazione del mondo. Da questo decreto divino deriva la chiamata propria degli eletti, per i quali Egli fa contribuire tutto al loro bene, dato che *sono stati chiamati secondo il suo disegno*, e *i doni di Dio sono irrevocabili*.

Oggi, dunque, partecipano della grazia del Signore senza distinzione nobili e plebei, dotti e ignoranti, poveri e ricchi. Quando si tratta di ricevere questa grazia non avanza diritti di precedenza la superbia rispetto all'umiltà di chi nulla sa e nulla possiede e nulla può.

Ma cosa disse loro il Signore? *Seguitemi, vi farò pescatori di uomini*. Se non ci avessero preceduto quei pescatori, chi sarebbe venuto a pescarci?

10

Per farci disprezzare l'amicizia dei potenti a vantaggio della nostra salvezza, il Signore non volle prima scegliere i nobili, ma i pescatori. Grande misericordia del Creatore! Poiché sapeva che, se avesse scelto un senatore, questi avrebbe potuto dire: "È stata scelta la mia dignità". Se prima avesse scelto un ricco, questi avrebbe potuto dire: "È stata scelta la mia ricchezza". Se prima avesse scelto un generale, questi avrebbe potuto dire: "È stata scelta la mia autorità". Se prima avesse scelto un oratore, questi avrebbe potuto dire: "È stata scelta la mia eloquenza". Se prima avesse scelto un filosofo, questi avrebbe potuto dire: "È stata scelta la mia sapienza".

Frattanto — dice il Signore — siano rinviati a più tardi questi superbi, sono molto gonfi. C'è una differenza tra la grandezza e l'alterigia; tutt'e due sono cose di

grandi dimensioni, ma non sono tutt'e due sane. Perciò siano rinviati a più tardi questi superbi, devono essere guariti mediante qualcosa di solido.

11

Dammi prima questo pescatore — dice il Signore. Vieni tu, o povero, seguimi; non hai nulla, non sai nulla, seguimi. Tu che sei ignorante e povero, seguimi! Tu non hai nulla che spaventi, ma hai molto che si può riempire. Bisogna avvicinare a una sorgente così abbondante il recipiente vuoto. Ha abbandonato le reti il pescatore, ha ricevuto la grazia il peccatore ed è diventato divino oratore. Ecco che cosa ha fatto il Signore, di cui l'Apostolo dice: *Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono.*

Adesso si leggono le parole dei pescatori e si chinano le teste degli oratori. Vengano dunque tolti di mezzo i venti sterili, si tolga di mezzo il fumo, che svanisce col gonfiarsi: cose che bisogna assolutamente disprezzare, se vogliamo la salvezza.

Mercoledì

Is 25, 6-10; Sal.22; Mt 15, 29-37

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 15,29-37.

Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele. Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

1 • Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, I, 2, 17 s.

È il momento: e a tutti gli altri uomini, a tutti i popoli della terra già preparati e disposti a ricevere la cognizione del Padre, ecco che il Maestro delle virtù, il Ministro del Padre nella distribuzione d'ogni bene, il Verbo divino e celeste apparve per mezzo di un uomo per nulla diverso dalla nostra natura quanto all'essenza del corpo; e fece e patì quello che avevano vaticinato i Profeti. Essi avevano predetto che sarebbe venuto in terra un Uomo-Dio facitore di azioni mirabili e che sarebbe stato per i popoli il Maestro della religione del Padre; avevano preannunziato il prodigio della sua nascita, la novità della sua dottrina, la meraviglia delle opere sue, e poi la morte che avrebbe subita e la sua risurrezione e il suo divino ritorno nei cieli. E chiaro che tutto ciò non si può riferire se non al nostro Salvatore, al Dio Verbo ch'era in principio presso Dio, e che, per l'Incarnazione avvenuta nei tempi novissimi, si dice anche Figlio dell'uomo.

2 • Dai « Discorsi » di san Bernardo, abate

Conosciamo una triplice venuta del Signore. Una venuta occulta si colloca infatti tra le altre due che sono manifeste. Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono. Nell'ultima venuta « ogni uomo vedrà la salvezza di Dio » (Le 3, 6) e vedranno colui che trafissero (cfr. Gv 19, 37). Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate. Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria.

Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione.

Ma perché ad alcuno non sembrano per caso cose inventate quelle che stiamo dicendo di questa venuta intermedia, ascoltate lui: Se uno mi ama, dice, conserverà la mia parola: e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui (cfr. Gv 14, 23). Ma che cosa significa: Se uno mi ama, conserverà la mia parola? Ho letto infatti altrove: Chi teme Dio, opererà il bene (cfr. Sir 15, 1), ma di chi ama è detto qualcosa di più: che conserverà la parola di Dio. Dove si deve conservare? Senza dubbio nel cuore, come dice il Profeta: «Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato » (Sal 118, 11).

Poiché sono beati coloro che custodiscono la parola di Dio, tu custodiscila in modo che scenda nel profondo della tua anima e si trasfonda nei tuoi affetti e nei tuoi costumi. Nutriti di questo bene e ne trarrà delizia e forza la tua anima. Non dimenticare di cibarti del tuo pane, perché il tuo cuore non diventi arido e la tua anima sia ben nutrita del cibo sostanzioso.

Se conserverai così la parola di Dio, non c'è dubbio che tu pure sarai conservato da essa. Verrà a te il Figlio con il Padre, verrà il grande Profeta che rinnoverà Gerusalemme e farà nuove tutte le cose. Questa sua venuta intermedia farà in modo che « come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste » (1 Cor 15, 49). Come il vecchio Adamo si diffuse per tutto l'uomo occupandolo interamente, così ora lo occupi interamente Cristo, che tutto l'ha creato, tutto l'ha redento e tutto lo glorificherà.

3 • Dai "Discorsi" di Sant'Agostino Vescovo (Sermo 56, 6.9-10)

Quando dici: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* (Mt 6, 11), confessi d'essere un mendicante di Dio. Ma non arrossire: per quanto uno sia ricco sulla terra, è sempre un mendicante di Dio. Il mendicante sta davanti alla casa d'un ricco: ma anche lo stesso ricco sta davanti alla casa del gran Ricco. Si chiede l'elemosina a lui, ma la chiede anche lui. Se non fosse nel bisogno, non busserebbe alle orecchie di Dio con la preghiera. Ma di che cosa ha bisogno un ricco? Non ho paura di dirlo: un ricco ha bisogno proprio del pane quotidiano. Perché mai ha abbondanza d'ogni cosa, come mai, se non perché gliel'ha data Dio? Che cosa avrebbe, se Dio ritirasse da lui la sua mano? Molti non si addormentarono forse ricchi e si alzarono poveri? E se a lui non manca nulla, ciò non deriva dalla sua potenza, ma dalla misericordia di Dio.

Ma questo pane di cui, carissimi, si riempie il ventre, con cui si ristora ogni giorno il corpo, questo pane dunque voi vedete che Dio lo dà non solo a chi lo loda, ma anche a chi lo bestemmia, lui che fa sorgere il proprio sole sui buoni e sui cattivi e fa

piovono sui giusti e sugli ingiusti (Cf. Mt 5, 45). Se lo lodi, ti nutre; se lo bestemmi, ti nutre lo stesso. Ti aspetta perché tu faccia penitenza; ma se non ti cambierai, egli ti condannerà. Poiché dunque questo pane lo ricevono da Dio i buoni e i cattivi, non c'è forse un pane speciale richiesto dai figli, il pane di cui il Signore diceva nel Vangelo: *Non sta bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani?* (Mt 15, 26) Vi è certamente. Qual è questo pane? E perché si chiama "quotidiano" anche questo? Il pane infatti ci è necessario: senza di esso è impossibile vivere, senza pane è impossibile. E' una sfacciataggine chiedere a Dio la ricchezza; non è una sfacciataggine chiedergli il pane quotidiano. C'è una gran differenza tra ciò che è necessario alla vita e ciò che serve a farci insuperbire. Tuttavia, siccome questo pane visibile e palpabile viene dato ai buoni e ai cattivi, il pane quotidiano chiesto dai figli è la parola di Dio, pane che ci viene distribuito ogni giorno. E' il nostro pane quotidiano; di esso vivono le menti, non i ventri. E' necessario a noi, ancora operai nella vigna: è il cibo, non la paga. All'operaio infatti due cose deve dare chi lo prende a giornata e lo manda nella propria vigna: il cibo perché non rimanga spossato, e la paga di cui si rallegrerà. Il nostro cibo quotidiano su questa terra è la parola di Dio, che sempre viene distribuita nelle chiese; la nostra paga dopo la fatica si chiama vita eterna. D'altra parte se per questo pane nostro quotidiano s'intende quello che ricevono i fedeli e riceverete anche voi dopo il battesimo, facciamo bene a pregare e dire: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, affinché viviamo in modo da non essere separati dall'altare.

4 • Dalla La Didaché

(circa 60-120), catechesi giudeocristiana § 9-10

Riguardo all'eucaristia, rendete grazie in questi termini. Prima sul calice :
« Ti rendiamo grazie, o Padre nostro, per la santa vite di Davide tuo servo, che ci rivelasti per mezzo di Gesù tuo Figlio. A te la gloria per i secoli. Amen ! » Poi, sul pane spezzato : « Ti rendiamo grazie, o Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci rivelasti per mezzo di Gesù tuo Figlio. A te la gloria per i secoli ! Come questo pane spezzato era prima sparso sui colli e, raccolto, è diventato una cosa sola, così la tua Chiesa, dai confini della terra sia raccolta nel tuo regno. A te la gloria per i secoli. Amen ! » Nessuno mangi o beva della vostra eucaristia, che non sia stato battezzato nel Nome del Signore. Dopo esservi saziati, rendete grazie dicendo : « Ti rendiamo grazie, o Padre santo, per il tuo santo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori, e per la conoscenza, la fede e l'immortalità che ci rivelasti per mezzo di Gesù tuo Figlio. A te la gloria per i secoli. Amen ! » Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa a gloria del tuo nome. Hai dato agli uomini cibo e bevanda per loro godimento, affinché ti rendano grazie. A noi, hai elargito un cibo e una bevanda spirituali e la vita eterna, per mezzo di Gesù tuo Figlio.

Giobedi

Is 26, 1-6; Sal.117; Mt 7, 21.24-27

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 7,21.24-27.

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

1 • **Cesarlo di Arles, *Discorso 187, 3.5***

Se un re di questo mondo o un padre di famiglia ti invitasse alla festa del suo natalizio, quali abiti indosseresti se non quelli nuovi, eleganti, splendidi, di cui né la vecchiezza, né lo scarso valore, né altra cosa brutta potesse offendere la vista di colui che ti invita? Perciò con tale cura, per quanto ti è possibile, con l'aiuto di Cristo fa' in modo che la tua anima, composta dei diversi ornamenti delle virtù, adornata dalle gemme della semplicità e dai fiori della temperanza, alla solennità dell'eterno Re, cioè al Natale del Signore Salvatore, si prepari con coscienza sicura, bella per castità, splendida per carità, candida per elemosine. Infatti Cristo Signore, se vedrà che tu così ben preparato celebri il suo Natale, si degnerà di venire non solo a visitare la tua anima, ma anche a riposare e ad abitarvi per sempre, così come sta scritto: *Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò; e ancora: Ecco, sto alla porta e busso. Se*

qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

2 • Dal «Commento sul Diatèssaron» di sant'Efrem, diacono

Nessuno conosce quell'ora, neanche gli angeli, neppure il Figlio (cfr. Mt 24, 36). Disse questo per impedire che i discepoli lo interrogassero ancora sul tempo della sua venuta. « Non spetta a voi », disse, « conoscere i tempi e i momenti » (Al 1, 7). Egli nascose la cosa perché fossimo vigilanti e ognuno di noi ritenesse che il fatto può accadere ai nostri stessi giorni. Se infatti fosse stato rivelato il tempo della sua venuta, il suo avvento sarebbe rimasto senza mordente, né la sua manifestazione avrebbe costituito oggetto di attesa delle nazioni e dei secoli. Disse perciò semplicemente che sarebbe venuto, ma non determinò il tempo, e così ecco che in tutte le generazioni e nei secoli si mantiene viva la speranza del suo arrivo.

Benché infatti il Signore abbia indicato i segni della sua venuta, tuttavia non si comprende la loro ultima scadenza, poiché attraverso molteplici mutazioni essi vennero, passarono e sono tuttora in atto. La sua ultima venuta infatti è simile alla prima. Come lo attendevano i giusti e i profeti, perché pensavano che si sarebbe rivelato ai loro giorni, così oggi i fedeli desiderano accoglierlo, ognuno nel proprio tempo, appunto perché egli non indicò chiaramente il giorno della sua visita; ciò soprattutto perché nessuno pensasse che fosse sottomesso a costrizione e a tempi colui che ha il libero dominio dei ritmi e dei tempi. Ciò che lui stesso ha stabilito, come poteva essergli nascosto, dal momento che egli stesso ha manifestato perfino i segni della sua venuta?

Disse dunque: « Non lo so », anzitutto per impedire che lo interrogassero ancora, e poi perché risultassero efficaci i segni indicati. Mise in risalto quei segni perché fin dall'inizio tutti i popoli e tutti i tempi avessero motivo di pensare che la sua venuta si sarebbe potuta verificare ai loro giorni.

Vegliate, perché quando il corpo s'addormenta, ha in noi il sopravvento la natura, e la nostra azione non si svolge secondo la nostra volontà, ma si compie secondo un impulso inconscio. E quando il torpore, cioè la viltà e la trepidazione, domina l'anima, prende dominio su di lei il nemico e fa per suo mezzo ciò ch'essa non vuole. Sulla natura domina una forza brutta e sull'anima domina il nemico.

Pertanto la vigilanza di cui parlò il Signore nostro è prescritta per ambedue: per il corpo, perché non si abbandoni a pesante sonno; per l'anima, perché non cada nel

torpore della pusillanimità, secondo quel che dice la Scrittura: Siate vigilanti, o giusti (cfr. 1 Cor 15, 34), e: Mi sono alzato e sono con te (cfr. Sal 138, 18), e ancora: Non lasciatevi stancare, e perciò non desistiamo nel ministero che ci è stato affidato (cfr. 2 Cor 4, 1).

3 • Dai Discorsi di Guerrico d'Igny.

Sermo II de Adventu Domini, 2-4. SC 166,108-114.

Noi aspettiamo il giorno anniversario della nascita di Cristo e, secondo la promessa del Signore, lo vedremo presto.

La Scrittura sembra esigere da noi un gaudio tale, che anche il nostro spirito, elevandosi sopra di sé, brami di andare incontro in qualche modo a Cristo che viene, si protenda col desiderio e, non sopportando indugi, si sforzi di vedere già l'evento promesso. Penso che l'esortazione di tanti passi della Scrittura ad andargli incontro si riferisca non solo alla sua seconda venuta, ma anche alla prima. In che modo? Come alla sua seconda venuta gli andremo incontro esultanti, anche con i passi del corpo, alla prima dobbiamo andargli incontro con l'amore e l'esultanza del cuore. In questo tempo che intercorre fra la prima e l'ultima venuta, tempo che ci rende conformi alla prima ci prepara all'ultima, tale visita del Signore in ogni anima è frequente, secondo il merito e l'amore. Egli viene ora in noi per non rendere vana per noi la sua prima venuta, e per non tornare adirato contro di noi nella seconda. Con queste visite, tende a riformare la nostra mentalità superba per renderla conforme alla sua umiltà, che ci dimostrò venendo la prima volta; e lo fa per poi trasfigurare il nostro misero corpo e conformarlo al suo corpo glorioso, che ci manifesterà al suo ritorno. Questo avvento spirituale, situato fra le due venute di Cristo, partecipa dell'una e dell'altra non solo per il tempo in cui si verifica ma per intrinseca natura. La prima venuta fu umile e nascosta, l'ultima sarà magnifica e manifesta a tutti. La venuta spirituale di cui parliamo è nascosta ma anche magnifica. Nascosta, non perché sia ignorata da colui che il Signore visita, ma perché avviene nel fondo del suo essere. Cristo giunge senza essere veduto e si allontana senza che ce ne accorgiamo. Quando poi è presente, è l'unica luce dell'anima, luce in cui l'invisibile appare e l'inconoscibile si lascia intuire. D'altra parte, questa venuta spirituale, sebbene nascosta, è magnifica e immerge chi la contempla nello stupore dolcissimo dell'adorazione. Allora dal più profondo dell'uomo prorompe questo grido: *Chi è come te, Signore ?* Lo sa bene chi ne ha fatto l'esperienza. E piaccia a Dio che quelli che non l'hanno fatta ne provino il desiderio.

4 • Dai "Discorsi" di Sant'Agostino Vescovo (Sermo 179, 8-9)

Non ingannate voi stessi, fratelli miei, che pure siete venuti con desiderio ad ascoltare la parola; se non mettete in pratica ciò che avete ascoltato, smentendo voi stessi. Considerate che, se è attraente l'ascoltare, quanto più il realizzare. Se non ascolti, se trascuri di ascoltare, non edifichi nulla. Se ascolti e non metti in pratica, metti mano ad una rovina. A questo riguardo è stata offerta da Cristo Signore una similitudine perfettamente rispondente. Egli dice: *Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica lo rassomiglierò ad un uomo saggio che edifica la propria casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa ed essa non cadde. Perché non cadde? Perché era fondata sulla roccia* (Mt 7, 24-25). Ne segue che ascoltare e mettere in pratica equivale ad edificare sulla roccia. L'ascolto stesso è appunto un edificare. *Chi invece - dice - ascolta queste mie parole e non le mette in pratica lo rassomiglierò ad un uomo stolto che edifica. Anche costui edifica. Che cosa edifica? Questo: Edifica la propria casa; ma per il fatto che non mette in pratica ciò che ascolta, pur ascoltando edifica sulla sabbia* (Mt 7, 26). Insomma, edifica sulla sabbia chi ascolta e non mette in pratica; sulla roccia chi ascolta e mette in pratica. Chi non ascolta affatto non edifica né sulla roccia, né sulla sabbia.

Quale necessità ho di ascoltare ciò che non intendo fare? - dice allora qualcuno. Ascoltando infatti e non mettendo in pratica - dice - io metterò mano ad una rovina. Non è più sicuro non ascoltare affatto? In realtà, nella similitudine da lui proposta, il Signore non volle toccare questo caso, ma lo diede ad intendere. Infatti, in questa vita non hanno tregua la pioggia, i venti, i fiumi. Non edifichi sulla roccia, per non farti precipitare, se vi si abbattono? Non edifichi sulla sabbia nell'intento che, venendo, non mandino in rovina la casa? In conseguenza, resterai così, senza il riparo di alcun tetto se nulla ascolti. Viene la pioggia, straripano i fiumi; sei forse più sicuro per il fatto di essere trascinato via privo di tutto? Considera dunque quale parte vai a scegliere. Non ascoltando, non sarai sicuro, come credi; privo di ogni riparo è di necessità che tu sia sepolto, asportato, sommerso. Pertanto, se è un male edificare sulla sabbia, è anche un male non edificare affatto; altro non resta di bene che edificare sulla roccia. Non ascoltare è quindi un male; ascoltare e non mettere in pratica è un male: rimane l'ascoltare e mettere in pratica. Dunque: *Siate come quelli che mettono in pratica la parola e non ascoltatori soltanto, ingannando voi stessi* (Gc 1, 19).

Venerdì

Is 29, 17-24; Sal.26; Mt 9, 27-31

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 9,27-31.

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi». Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

1 • Ilario di Poitiers, *Discorso I*, 1 s.

Noi aspettiamo il Salvatore. In verità, l'attesa dei giusti è letizia, dal momento che essi aspettano la beata speranza e l'avvento della gloria del nostro grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo. *Ed ora qual è la mia attesa, dice il giusto, se non il Signore? [...] Poveri di spirito, siate felici di esservi accumulati, secondo il consiglio del Consigliere mirabile, dei tesori in cielo, per paura che se i vostri tesori restassero sulla terra, i vostri cuori non avessero a conoscere, al pari di loro, la corruzione! Dice infatti il Signore: Là dove è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore. I vostri cuori seguano, dunque, i loro tesori! Fissate in alto il vostro pensiero, e la vostra attesa sia sospesa a Dio, perché possiate dire come dice l'Apostolo: La nostra conversazione è nei cieli, ed è di là che noi aspettiamo il Salvatore.*

2 • Dal « Proslògion » di sant'Anselmo, vescovo

Qrsù, misero mortale, fuggi via per breve tempo dalle tue occupazioni, lascia per un po' i tuoi pensieri tumultuosi. Allontana in questo momento i gravi affanni e metti da parte le tue faticose attività. Attendi un poco a Dio e riposa in lui. Entra nell'intimo della tua anima, escludi tutto tranne Dio e quello che ti aiuta a cercarlo, e, richiusa la porta, cercalo. O mio cuore, di' ora con tutto te stesso, di' ora a Dio: Cerco il tuo volto, « li tuo volto, Signore, io cerco » (Sal 26, 8).

Orsù dunque, Signore Dio mio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti. Signore, se tu non sei qui, dove cercherò te assente? Se poi sei dappertutto, perché mai non ti vedo presente? Ma tu certo abiti in una luce inaccessibile. E dov'è la luce inaccessibile, o come mi accosterò a essa? Chi mi condurrà, chi mi guiderà a essa sì che in essa io possa vederti? Inoltre con quali segni, con quale volto ti cercherò? O Signore Dio mio, mai io ti vidi, non conosco il tuo volto.

Che cosa farà, o altissimo Signore, questo esule, che è così distante da te, ma che a te appartiene? Che cosa farà il tuo servo tormentato dall'amore per te e gettato lontano dal tuo volto? Anela a vederti e il tuo volto gli è troppo discosto. Desidera avvicinarsi e la tua abitazione è inaccessibile. Brama trovarti e non conosce la tua dimora. Si impegna a cercarti e non conosce il tuo volto.

Signore, tu sei il mio Dio, tu sei il mio Signore e io non ti ho mai visto. Tu mi hai creato e ricreato, mi hai donato tutti i miei beni, e io ancora non ti conosco. Io sono stato creato per vederti e ancora non ho fatto ciò per cui sono stato creato.

Ma tu, Signore, fino a quando ti dimenticherai di noi, fino a quando distoglierai da noi il tuo sguardo? Quando ci guarderai e ci esaudirai? Quando illuminerai i nostri occhi e ci mostrerai la tua faccia? Quando ti restituirai a noi?

Guarda, Signore, esaudiscici, illuminaci, mostrati a noi. Ridonati a noi perché ne abbiamo bene: senza di te stiamo tanto male. Abbi pietà delle nostre fatiche, dei nostri sforzi verso di te: non valiamo nulla senza te. Insegnami a cercarti e mostrati quando ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti.

3 • Dai Tre libri a Bonose di Rabano Mauro.

**De videndo Deum, de puritate cordis et modo poenitentiae Lib. III,4.
PL 112,1306-1307.**

Non devi mancare di fiducia in Dio né disperare della sua misericordia; non voglio che tu dubiti o disperi di poter migliorare. Anche se il demonio avesse potuto precipitarti dalle altezze della virtù fin nell'abisso del male, Dio potrà richiamarti verso la vetta del bene, e non solo ricondurti allo stato in cui ti trovavi prima della caduta, ma renderti più felice di prima. Occorre però che i nostri occhi rimangano

rivolti al Signore nostro Dio perché abbia pietà di noi, e non dobbiamo cessare di supplicarlo finché avremo ottenuto il perdono dei nostri peccati.

È proprio dell'anima perseverante e tenace non allentare mai la costanza nella preghiera, quasi disperasse d'essere esaudita; invece deve insistere instancabilmente in questa supplica, finché Dio le usi misericordia.

Qualora ti accada di pensare che offendi ancor più il Signore persistendo a importunarlo con le tue preghiere, mentre non meriti di essere esaudito, ricorda la parabola del Vangelo. Scoprirai che coloro che pregano Dio con perseveranza importuna non gli sono sgraditi, perché di colui che infastidiva l'amico per farsi prestare tre pani sta scritto: *Se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.*

4 • Dai "Discorsi" di Sant'Agostino Vescovo (Sermo 88, 13.12-14.13)

Che significa gridare verso Cristo, fratelli, se non corrispondere alla grazia di Cristo con le opere buone? Dico ciò, fratelli, affinché non facciamo strepito con le parole e rimaniamo poi muti con le opere buone. Chi è che grida verso Cristo affinché sia rimossa la cecità interiore al suo passaggio, vale a dire quando ci dispensa i misteri temporali con cui siamo esortati a conseguire quelli eterni? Chi è che grida verso Cristo? Grida verso il Cristo chi disprezza il mondo. Grida a Cristo chi disprezza i piaceri mondani. Grida a Cristo chi non con la lingua, ma con la vita dice: *Il mondo per me è morto e io per il mondo sono morto* (Gal 6, 14). Grida a Cristo chi distribuisce e dà i suoi beni ai poveri, affinché la sua giustizia sia stabile per l'eternità (Cf. Sal 111, 9). Poiché colui che ascolta attentamente: *Vendete i vostri beni e il ricavato datelo ai poveri. Procuratevi delle borse che non si consumano, un tesoro stabile in cielo* (Lc 12, 33), sente come il rumore dei passi di Cristo, deve allora gridare verso di lui sull'esempio di quel cieco, cioè fare quanto fece lui. La sua voce deve realizzarsi nelle opere. Prenda a disprezzare il mondo, a distribuire le sue ricchezze ai poveri, a non stimare nulla i beni amati dagli uomini, disprezzi le offese, non brami vendicarsi, porga la guancia a chi lo percuote, preghi per i nemici; se uno gli ruba le proprie cose, non le richieda; se invece avrà tolto qualcosa a qualcuno, gli renda il quadruplo.

Quando però inizierà a praticare queste opere buone, tutti i congiunti e i parenti e gli amici si turbano. Gli amanti del mondo lo contestano: "Che pazzia è la tua? Sei esagerato; gli altri non sono forse cristiani? La tua è una stoltezza, anzi una pazzia!". (...) Non so effettivamente come esprimermi, ma ancor meno so come tacere. Orbene, ecco che cosa dico, e lo dico apertamente. Poiché temo non solo Gesù che passa ma anche Gesù che rimane, per questo non posso tacere. I cristiani cattivi e

tiepidi cercano d'impedire i buoni cristiani veramente zelanti e desiderosi di mettere in pratica i precetti di Dio scritti nel Vangelo. La stessa folla che accompagna il Signore s'oppone a coloro che gridano, cioè s'oppone a coloro che gridano per impedire loro di essere guariti persistendo nel gridare. Ma essi continuano a gridare, non si stanchino, non si lascino trascinare per una malintesa autorità delle folle e non imitino quelli che sono diventati cristiani prima di loro, ma vivono male e sono maldisposti verso di loro a causa delle opere buone. Non dicano: "Cerchiamo di vivere come vivono tanti di questi tali". Perché non vivere piuttosto come insegna il Vangelo? Perché mai vuoi vivere seguendo la folla che ti rimprovera e t'impedisce, e non seguendo le orme del Signore? Quelli t'insulteranno, ti biasimeranno, ti dissuaderanno, ma tu continua a gridare finché la tua voce non giunga alle orecchie di Gesù. Orbene, coloro che persisteranno nel mettere in pratica i precetti di Cristo e non faranno caso alla folla che si oppone e non terranno in gran conto il fatto di sembrare d'essere seguaci del Cristo, cioè il fatto di chiamarsi cristiani, ma avranno più cara la luce che Cristo ridarà loro anziché temere lo strepito degli individui che loro si oppongono; questi non saranno separati in alcun modo da Cristo, il quale si fermerà e li guarirà.

5 • Dal Commentario a Matteo di Ilario di Poitiers

Mentre il Signore si allontana di là, subito due ciechi lo seguono. Ma dei ciechi come hanno potuto sapere l'uscita e il nome del Signore? Anzi di più, lo chiamano figlio di Davide e gli chiedono di essere salvati. Nei ciechi diventa chiara l'economia di tutta la prefigurazione precedente. La figlia del capo infatti appare ricollegata ad essi, che sono i farisei e i discepoli di Giovanni, già riuniti precedentemente per mettere alla prova il Signore. Siccome essi non conoscevano colui al quale chiedevano la salvezza, la Legge lo ha loro indicato e ha mostrato ad essi il loro Salvatore nel corpo disceso da Davide. E siccome erano ciechi per un peccato antico, che impediva loro di vedere Cristo se non fosse stata attirata la loro attenzione, infuse in essi la luce dello spirito. Il Signore mostra loro che bisogna attendere non la fede dalla salvezza, ma la salvezza dalla fede. I ciechi infatti videro perché avevano creduto, non credettero perché avevano visto. Da ciò si deve capire che bisogna meritare con la fede ciò che si chiede e non far dipendere la propria fede da ciò che si è ottenuto. Egli promette loro che avrebbero visto se avessero creduto, e, siccome avevano creduto, ordina loro di tacere, poiché spettava agli apostoli predicare. (Ilario di Poitiers, *Commentario a Matteo* 9, 9)

6 • Dal Commento al Vangelo di Matteo di Cromazio di Aquileia

Ma secondo il significato allegorico, i due ciechi di cui si parla, rappresentano i due popoli che - morto Salomone - si sono raccolti sotto due regni diversi: l'uno sotto le insegne di Roboamo, figlio di Salomone; l'altro regno sotto quelle di Geroboamo, schiavo di Roboamo. Non sarebbe possibile invece voler vedere raffigurati due altri raggruppamenti, e cioè da una parte il popolo giudaico, dall'altra il popolo dei gentili. E si spiega: con quali mezzi i pagani avrebbero mai potuto confessare, prima di venire illuminati, che il Cristo è figlio di David, se essi mai avevano sentito parlare né di Legge né di profeti? Perciò più opportunamente è meglio intenderlo detto dei due popoli cui si è fatto cenno: sia il popolo di Giuda che quello di Israele erano in grado di conoscere attraverso la Legge e i profeti che il Cristo era figlio di David. Ma l'uno e l'altro erano ciechi a causa dell'infedeltà della loro mente, dal momento che non erano ancora riusciti a scorgere che la Legge e i profeti annunciavano l'Unigenito Figlio di Dio, che è la luce vera. I due popoli, per aver perso la luce della fede, erano come avvolti nelle tenebre di un'oscura caligine; lo troviamo affermato dall'Apostolo che scrive: *Ed anche oggi - quando si legge Mosè - un velo è steso sul loro cuore; ma quando (il popolo) si sarà convertito al Signore, il velo sarà tolto (2 Cor 3, 15-16)*. Aggiunge pure: *Quel velo rimane, non rimosso, alla lettura del Vecchio Testamento, perché è in Cristo che esso verrà eliminato (2 Cor 3, 14)*. Perciò nel fatto che a questi due ciechi fu restituita la vista subito dopo che avevano creduto nel Figlio di Dio, l'evangelista ha voluto far vedere che chiunque dei due popoli, di cui si discorre, avrà creduto che il Figlio di Dio è venuto per la salvezza del genere umano, subito gli verrà rimossa ogni sorta di cecità dell'errore, e riceverà la conoscenza di colui che è la vera luce. (Cromazio di Aquileia, *Commento al Vangelo di Matteo* 48, 2)

7 • Dal Commento al Vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

Ma quelli, usciti, divulgarono la fama di lui per tutta quella regione. Non riuscirono a contenersi e si fecero predicatori e annunciatori della buona novella. Mal-

grado l'ordine formale che era stato loro dato di tener nascosto quanto era successo, non furono capaci di obbedire. In un'altra circostanza invece leggiamo che il Salvatore dice a un malato risanato di andare a raccontare la gloria di Dio. Ma questo, anziché contraddire quanto abbiamo osservato poco fa, si accorda perfettamente con la nostra tesi. Cristo in questo modo insegna da un lato a non parlar di noi stessi e a ostacolare coloro che vogliono lodarci. Ma dall'altro, quando la gloria di una buona azione si riferisce solo a Dio, non solo non vieta di renderla nota, ma ordina di fare in modo che Dio venga lodato. (Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo*, 32,1)

8 • Dal Commento al Vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

L'infermità di quest'uomo non era prodotta dalla natura, ma soltanto dal malvagio assalto del demonio. Ecco perché era necessario che fosse condotto a Gesù dai suoi amici: essendo muto, non poteva pregare con la sua voce, e neppure poteva chiedere agli altri che lo portassero dal Signore, dato che il demonio teneva incatenata la sua anima come la lingua. Per questi motivi Gesù lo guarisce subito dal suo male, senza esigere da lui la fede.

E, scacciato il demonio, il muto parlò. E le turbe, stupefatte, esclamarono: «Non s'è mai vista una cosa simile in Israele!». Queste parole soprattutto colpirono terribilmente i farisei. Con esse il popolo dimostrava di anteporre Gesù a chiunque altro, di stimarlo di più non solo di quanti erano allora vivi, ma anche di quanti erano esistiti in passato. E questa stima derivava non solo dal fatto ch'egli guariva gli ammalati, ma dal fatto che guariva in un istante e con estrema facilità innumerevoli malattie che nessuno mai era riuscito a curare. Ecco perché il popolo si esprimeva in tal modo. (Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo* 32, 1)

Sabato

Is 30, 19-21.23-26; Sal.146; Mt 9, 35-10,1.6-8

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 9,35-38.10,1.6-8.

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

1 • Massimo di Torino, *Discorso 60, 3-4*

Perciò, molti giorni prima purifichiamo i nostri cuori, la nostra coscienza, il nostro spirito e così mondi e senza macchia prepariamoci a ricevere l'immacolato Signore che viene, e come egli nacque dalla Vergine immacolata, così siano i servi immacolati a celebrare il suo Natale! Infatti chiunque quel giorno è sporco e contaminato non si preoccupa del Natale di Cristo, né ha desiderio di lui. Partecipi pure corporalmente alla festa del Signore, ma spiritualmente è ben lontano dal Salvatore; né possono stare insieme l'immondo e il santo, l'avaro e il misericordioso, l'uomo corrotto e l'uomo puro, se non quando reca offese mostrandosi tanto più indegno quanto meno ha conoscenza di sé. Infatti mentre vuoi essere cortese, arrega ingiuria, come quegli che, come si legge nel Vangelo, invitato al banchetto dei santi osò venire alle *nozze* senza l'abito nuziale, e mentre gli altri risplendevano di giustizia, fede e castità, lui solo con la coscienza sporca veniva disprezzato da tutti gli altri per l'orrore che suscitava; e quanto più splendeva la santità dei convitati beati, tanto più si rivelava l'impudenza dei suoi peccati.

2 • Dal trattato sui «vantaggi della pazienza» di san Cipriano, vescovo e martire

"**C**hi persevererà sino alla fine sarà salvato" (Mt 10, 22; 24, 13): questo è comando salutare del nostro Signore e Maestro. E ancora: « Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi (Gv 8, 31-32). Bisogna perciò avere pazienza e perseverare, fratelli carissimi, perché, ammessi alla speranza della verità e della libertà, possiamo davvero arrivare alla verità e alla libertà. Il fatto stesso di essere cristiani è questione di fede e di speranza; ma perché la speranza e la fede possano arrivare a portare frutto, è necessaria la pazienza.

Noi non miriamo infatti alla gloria presente, ma alla futura, secondo quanto ammonisce l'apostolo Paolo, quando dice: Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza » (Rm 8, 24-25). L'attesa e la pazienza sono necessarie perché portiamo a compimento quello che abbiamo cominciato a essere e raggiungiamo quello che speriamo e crediamo perché Dio ce lo rivela.

In un altro passo lo stesso Apostolo, rivolgendosi ai giusti e a coloro che con le buone opere e mettendo a frutto i doni ricevuti si procurano tesori per il cielo, insegna loro a essere pazienti dicendo: « Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede. E non stanchiamoci di fare il bene, e a suo tempo mieteremo» (Gal 6, 10. 9).

Egli ammonisce tutti a non venir meno nell'operare per mancanza di pazienza; nessuno, distolto e vinto dalle tentazioni, desista nel bel mezzo del cammino della lode e della gloria, e rovini così le azioni precedentemente compiute, perché non porta a compimento quelle incominciate.

Infine l'Apostolo, parlando della carità, le unisce anche la sopportazione e la pazienza: « La carità », dice, « è paziente; è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ... non si adira, non tiene conto del male ricevuto. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (1 Cor 13, 4-5). Egli ci fa vedere così che essa può perseverare tenacemente per il fatto che sa sopportare tutto.

E altrove: « Sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace » (Ef 4, 2b-3). Con ciò ha voluto dimostrare

che non si può conservare né l'unità né la pace se i fratelli non si sostengono vicendevolmente con la mutua sopportazione e non serbano il vincolo della concordia con l'aiuto della pazienza.

3 • Dal Commento al Cantico dei Cantici di Giovanni di Forda.

Super extremam partem Cantici Canticorum, sermo XIII,6. CC Med. , XV I I , 121. 122.

Ascolta, Chiesa di Dio, ascolta e tendi l'orecchio, perché il discorso è rivolto a te e tu sola hai orecchio per intendere.

Dio ti ha amato dall'eternità; anche tu ama per l'eternità. L'amore di Dio non ha avuto principio, il tuo non abbia fine. In verità, il Padre dal cuore buono e dall'amore infinito, ha proferito il suo Verbo di bontà; e l'invio del suo Unigenito è una manifestazione inoppugnabile del suo grande amore. Ma come pensi che lo abbia mandato? Lo ha inviato per donarlo, e con lui ogni sua cosa. Lo ha donato in modo tale da metterlo a disposizione nostra, non risparmiando il suo Unigenito. Ma osserva con più acutezza, o amata da Dio, il prezzo, il valore, e, come ho detto, la solidità e il fulgore di quell'amore beato. Confronta, in questa realtà, il tuo amore con quello di Dio. Il tuo amore ha valore in quanto, per acquistare l'amore divino, hai disprezzato ogni cosa e persino la tua anima. Ma il valore della carità di Dio sta nel fatto che egli, abbandonando i suoi amici celesti, suoi vicini che sono lassù, è sceso da te per essere assimilato a te, per cercarti e abitare con te.

4 • Dal commento al Vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo – 32,2-3

¶ vedute le turbe, ne ebbe compassione, perché erano travagliate e abbattute come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, pochi gli operai. Pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe»" (*Mt 9,36-38*). Osservate: anche in questa circostanza Gesù rifugge dalla vanagloria. Egli preferisce mandare a questa folla i suoi discepoli, per non richiamar su di sé l'attenzione di essa. E non solo per tale motivo, ma anche per addestrare loro. La Palestina sarà lo stadio in cui i discepoli si allenano per prepararsi ad affrontare i combattimenti in tutta la terra. Perciò fa loro superare prove sempre più dure in

quanto la loro virtù lo permette, affinché possano più facilmente dopo tale addestramento sostenere le future battaglie. Egli li manda fuori dal nido come teneri uccellini perché imparino a volare. Li fa dapprima medici dei corpi dando loro il potere di guarire, e più avanti affiderà loro la cura, più importante, delle anime. Notate come mostra nello stesso tempo la felicità e la necessità della loro missione. Che dice, infatti? «La messe è molta, pochi gli operai». Dichiarò cioè, che non li manda a seminare, ma solo a raccogliere una messe già pronta. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice la stessa cosa: "Altri hanno lavorato, e voi siete sottentrati nel loro lavoro" (*Jn 4,38*). Parla in questo modo perché non si inorgogliscano, e per dar loro fiducia: mostra, infatti, che la maggior parte del lavoro è già stata compiuta. Dobbiamo rilevare, inoltre, che anche in questa circostanza egli agisce spinto dal suo amore per gli uomini e non per rendere un ricambio dovuto: «Vedute le turbe, ne ebbe compassione, perché erano travagliate e abbattute come pecore senza pastore». Sono parole queste che ricadono come un'accusa sui capi dei Giudei, i quali, benché fossero i pastori del popolo si comportavano come i lupi. Non solo essi non correggevano gli errori della moltitudine, ma si opponevano a qualunque suo progresso. Vediamo, infatti, che quando la folla, ammirata dei miracoli di Gesù, proclama di non aver mai visto cosa simile in Israele, essi dichiarano al contrario che egli scaccia i demoni in virtù del principe dei demoni. Ma chi sono gli operai di cui parla Gesù? Evidentemente i dodici apostoli. E tuttavia dopo aver detto che «sono pochi», manda forse altri discepoli con loro? No, affatto, ma invia soltanto loro alla moltitudine. Perché allora invita a pregare il padrone della messe affinché mandi altri operai ed egli personalmente non ne manda che dodici? Ma se essi erano soltanto dodici, Gesù seppe moltiplicarli, non aumentandone il numero, ma comunicando loro la sua potenza e la sua grazia. «Pregate, dunque, il padrone della messe». Con queste parole fa loro intendere quale grande dono sta per fare, e insieme lascia intravedere che egli stesso ha tale potere. Infatti, dopo aver dato questo avvertimento, senza che essi abbiano in precedenza rivolto una preghiera o una richiesta, egli subito li consacra apostoli, richiamando alla loro mente le parole di Giovanni, l'aia, il ventilabro, la paglia e il buon grano. Tutto questo mostra chiaramente che egli è l'agricoltore e insieme il padrone della messe e il Signore dei profeti che l'hanno seminata. È fuor di dubbio che, inviando gli apostoli a raccogliere la messe, non li invia a mietere la messe di un altro ma ciò che egli stesso ha seminato per mezzo dei profeti. E non si limita a dar coraggio ai discepoli mostrando che il loro lavoro, il loro ministero consiste nella mietitura di una messe già pronta, ma anche li rende atti a questo ministero. (*Crisostomo Giovanni, In Matth. 32, 2-3*)

5 • Dal commento al Vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo – 32,3-4

☩ chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere di scacciare gli spiriti immondi, e di guarire ogni malattia e ogni infermità" ([Mt 10,1](#)). Lo Spirito Santo, tuttavia, non era ancora disceso sugli apostoli, lo Spirito Santo non era ancora stato donato, perché Gesù non era stato ancora glorificato ([Jn 7,39](#)). Come potevano, allora, gli apostoli scacciare i demoni? Lo potevano grazie al comando e all'autorità di Cristo. Notate, inoltre, come è opportuno il momento scelto dal Signore per la loro missione. Gesù non li invia a predicare prima, quando essi avevano appena cominciato a seguirlo, ma solo dopo che l'hanno seguito e sono stati sufficientemente insieme con lui; dopo che lo hanno visto risuscitare una persona morta, dare ordini al mare infuriato, scacciare i demoni, sanare il paralitico, rimettere i peccati, guarire il lebbroso. Li invia a predicare e a compiere miracoli, solo dopo aver offerto loro sufficienti prove della sua potenza, sia con le parole sia con le opere. E non li espone subito ad azioni pericolose - essi allora non avevano ancora niente da temere in Palestina. Avrebbero dovuto difendersi soltanto dalle ingiurie e dalle calunnie. Ma preannunzia che dovranno affrontare rischi in futuro, preparandoli anche prima del tempo e facendoli diventare coraggiosi lottatori con la frequente predizione di tali pericoli... "Sono questi i dodici apostoli che Gesù inviò" ([Mt 10,5](#)). Chi sono questi dodici? Sono pescatori e pubblicani; quattro di essi infatti erano pescatori e due pubblicani, cioè Matteo e Giacomo; e uno di loro era anche traditore. Che cosa dice Cristo agli apostoli? Subito dà loro un avvertimento, dicendo. "Non andate tra i gentili, e non entrate in città di samaritani; ma andate prima alle pecore sperdute della casa d'Israele" ([Mt 10,5-6](#)). Non crediate - sembra dire - che io nutra odio e abbia avversione nei confronti dei Giudei che mi ingiuriano e dicono che opero i miracoli per virtù del demonio. Anzi, sono proprio i Giudei che ho cercato di convertire per primi e ora, distogliendovi da tutti gli altri, vi mando a loro come maestri e medici. Non soltanto vi proibisco di predicare ad altri prima che ai Giudei, ma non vi permetto neanche di prendere la strada che porta altrove e non acconsento neppure che entriate nelle città dei Samaritani... "Cammin facendo predicate: «È vicino il regno dei cieli»" ([Mt 10,7](#)). Considerate la dignità degli apostoli e la grandezza del loro ministero? Gesù non comanda loro di predicare l'avvento di qualcosa di terreno o di sensibile e neppure quanto avevano un tempo predicato Mosè e i profeti; essi devono predicare realtà nuove e al di là di ogni aspettativa. I profeti promettevano

soltanto la terra e i beni terreni: gli apostoli annunziano invece il regno dei cieli, e tutti i beni che ad esso appartengono. Non è poi la superiorità della loro predicazione che pone gli apostoli su un piano più alto dei profeti, ma è l'obbedienza pronta che essi manifestano a Cristo. Non tentano di sottrarsi al loro compito, non cercano di resistere agli ordini divini, come tentarono di fare alcuni degli antichi. Nonostante essi conoscano i pericoli, le lotte e gli intollerabili mali che dovranno sopportare, non esitano a obbedire con completa sottomissione a quanto vien loro ordinato, come appunto debbono fare i predicatori del regno dei cieli. Ma cosa c'è da stupirsi - voi mi direte - se essi obbediscono subito, senza difficoltà, dal momento che non devono annunziare niente di doloroso e di triste? Ma che dite? La loro missione non era difficile? Non avete forse sentito parlare del carcere, delle torture, della guerra da parte dei loro connazionali, dell'odio universale e di tutte le altre sciagure che cadranno sopra gli apostoli? Gesù li manda come messaggeri per promettere agli altri infiniti beni, ma promette e preannunzia loro soltanto tribolazioni e sofferenze.

Per far sì che essi abbiano pieno credito ovunque, dice loro: "Sanate infermi, risuscitate morti, mondate lebbrosi, scacciate demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (*Mt 10,8*). Notate: Gesù ha cura di formarli non meno che di far compiere loro quei miracoli; perciò mostra loro che i prodigi non sono niente se non sono accompagnati da una vita onesta: «Gratuitamente avete ricevuto «- egli dice -» gratuitamente date». Con queste parole reprime la loro vanità e provvede a tenerli lontani dall'avidità dei beni. Perché non pensino che così grandi miracoli siano opera loro, e quindi non se ne glorino, egli sottolinea: «Gratuitamente avete ricevuto»: cioè voi non darete niente di vostro a coloro che riceveranno la vostra opera, e i miracoli che compirete non saranno frutto e ricompensa delle vostre fatiche. È per mia grazia che li farete; e questa grazia ricevuta da me gratuitamente, gratuitamente dovrete distribuirla agli altri. D'altra parte non è possibile trovare e ottenere un prezzo degno dei doni che voi darete. (*Crisostomo Giovanni, In Matth. 32, 3-4*)

6 • Dalle Omelie di san Gregorio Magno

Essendo noto a tutti, fratelli carissimi, che il nostro Redentore è venuto al mondo per la salvezza dei pagani, e che continuamente ha chiamato alla fede i Samaritani, come mai, mandando i discepoli a predicare, dice: "Non andate fra i

pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ma andate piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele" (Mt 10,5-6)? Lo capiamo da ciò che è detto alla fine: [Gesù] volle che si predicasse prima ai soli Giudei, e poi a tutti i pagani, affinché mentre quelli, chiamati, rifiutavano di convertirsi, dei santi predicatori andassero a chiamare i pagani, dal momento che la predicazione del nostro Redentore, respinta dai suoi, si rivolgeva a popoli pagani e stranieri; e ciò che per i Giudei era una testimonianza, diventava per questi pagani un accrescimento di grazia. C'erano infatti allora dei Giudei che dovevano essere chiamati, mentre i pagani non dovevano esserlo. Infatti, anche negli "Atti degli Apostoli" leggiamo che alla predicazione di Pietro credettero prima tremila Ebrei e poi cinquemila (Ac 2,11 Ac 4,4). Quando gli apostoli vollero predicare ai pagani d'Asia, è detto che fu loro impedito (Ac 16,6); e tuttavia lo stesso Spirito che prima aveva vietato questa predicazione, la infuse lui stesso nei cuori degli abitanti dell'Asia. Per questo tutta l'Asia ormai crede da molto tempo. Ecco perché in un primo tempo proibì ciò che in seguito fece, perché allora vivevano in essa alcuni che non dovevano essere salvati. Allora vivevano in essa alcuni che non meritavano di essere richiamati alla vita, e che però non meritavano neppure di essere giudicati più severamente per aver disprezzato la predicazione. Per un preciso e occulto giudizio divino, la santa predicazione può essere negata alle orecchie di certi uomini che non meritano di essere svegliati alla grazia. Perciò è necessario, fratelli carissimi, che in ogni cosa che facciamo nutriamo il timore delle occulte decisioni di Dio onnipotente su di noi, affinché, mentre l'anima nostra, perdendosi nelle dissipazioni esterne, va in cerca del suo piacere, non avvenga che il Giudice le prepari all'interno terribili castighi. È ciò che vede bene il Salmista, allorché dice: "Venite e osservate le opere del Signore, quanto è terribile nei suoi disegni sopra i figli degli uomini" (Ps 45,9 Ps 45,5). Vide infatti che uno è misericordiosamente chiamato, un altro, a motivo della giustizia, è respinto. E poiché il Signore a volte agisce con indulgenza, a volte con severità, si spaventa perché non può capire; e chiama terribile nei suoi disegni Colui che aveva conosciuto non solo incomprendibile, ma anche inflessibile in certe sue decisioni. (*Gregorio Magno, Hom. 4, 1*)

7 • Dal commento al Vangelo di Matteo di san Girolamo

«**L**a messe è veramente molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe»" (*Mt 9,38*). La messe abbondante indica la moltitudine dei popoli; i pochi operai rappresentano la penuria di maestri. Egli ordina di pregare il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe. Si tratta degli stessi operai di cui parla il Salmista: "Coloro che seminano nelle lacrime, mietono nella gioia. Nell'andare, andavan piangendo, recando i loro semi. Nel tornare verranno pieni di esultanza, portando i loro covoni" (*Ps 126,6*). Per parlare più chiaramente, la messe abbondante rappresenta tutto il popolo dei credenti. Ma pochi sono gli operai, cioè gli apostoli e i seguaci di coloro che vengono mandati nella messe. (*Girolamo, In Matth. I, 9, 37*)